TORINO
Anno 75 - Num. 92
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 5 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 6 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche [illegible]

LE NOSTRE TRUPPE A SPALATO
COLONNE TEDESCHE A SARAJEVO

GLI ITALIANI AVANZANO IN GRECIA su tutto il fronte dai laghi alla Vojussa

La nostra seconda Armata, partita dal Carnaro, ha già superato, in Dalmazia, 400 chilometri - Prosegue l'occupazione delle isole a nord di Zara

Il comunicato n. 313

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 313:

In Jugoslavia colonne motorizzate della Seconda Armata, dopo avere superato resistenze nemiche, hanno occupato Spalato a 400 Km. dal confine dal quale erano partite.

Reparti della Regia Marina, insieme con reparti del Regio Esercito e Camicie Nere, hanno proseguito nella occupazione dell'arcipelago dalmata a nord delle isole zaratine.

Sul fronte greco, dalla regione dei laghi alla Vojussa, le nostre truppe avanzano. Erseke, dopo vivaci combattimenti, è stata occupata e superata.

L'Aeronautica ha effettuato azioni offensive contro opere stradali, autocolonne e truppe in marcia. Gli aeroporti di Pogdorizza, Janina, Paramitià e Corfù sono stati ripetutamente attaccati a volo radente. Dieci apparecchi sono stati incendiati al suolo e numerosi altri gravemente danneggiati. In combattimenti aerei quattro velivoli da caccia nemici sono stati abbattuti in fiamme. Un nostro velivolo da bombardamento in picchiata non ha fatto ritorno alla base.

Nei pressi di Corfù nostri aerei hanno mitragliato due piroscafi da tremila tonnellate, uno dei quali è stato incendiato.

Nella notte sul 15, formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato gli aeroporti di Micabba, Ta Venezia e i cantieri di La Valletta colpendo impianti, piste di volo e postazioni di artiglieria. Nella stessa notte altre formazioni aeree tedesche hanno attaccato l'aeroporto di Eleusis, in Grecia, e navi alla fonda nella baia omonima, provocando danni agli impianti, centrando un piroscafo da seimila tonnellate e danneggiando altri due di pari tonnellaggio.

Nell'Africa Settentrionale continuano le operazioni presso Sollum e l'investimento della piazza di Tobruk dove il nemico si difende accanitamente, appoggiato da unità navali.

Formazioni aeree italiane e tedesche continuano le loro azioni di martellamento contro la piazza e le navi nemiche in rada. In combattimenti aerei sono stati abbattuti cinque velivoli «Hurricane». Due nostri velivoli non hanno fatto ritorno alle basi.

Nel Mediterraneo orientale nostre unità aeree hanno attaccato navi nemiche in convoglio. Un grosso piroscafo da quindicimila tonnellate, colpito da siluro, è affondato. Altre navi colpite dalle bombe sono state gravemente danneggiate.

Una nostra formazione da caccia ha attaccato a volo radente l'aeroporto di Iraklion (Creta) incendiando due bombardieri nemici al suolo. Un nostro velivolo è stato abbattuto; il pilota si è salvato con il paracadute.

Nell'Africa Orientale nostri reparti aerei hanno mitragliato e spezzonato colonne di automezzi nel settore di Dessiè.

L'avvenimento maggiore della giornata è Spalato. L'occupazione della maggiore città della Dalmazia significa il nostro controllo su più di metà del Litorale. Spalato, con il suo porto e le sue industrie, con un ragionevole retroterra, è destinata a progredire anche economicamente nel grande quadro della vita italiana. La sua industria dei cementi, le sue eccezionali risorse turistiche, la bellezza del paesaggio, la ricchezza dei suoi monumenti romani e veneti, ne faranno presto un centro fiorente. Col ritorno del Tricolore potranno anche far ritorno le migliaia e migliaia di italiani costretti nell'ultimo ventennio ad emigrare nella Penisola per far posto alla immigrazione slava artificiosamente ingrossata dal governo di Belgrado.

Da Spalato redenta le nostre colonne estenderanno ora l'occupazione verso il sud, verso *Ragusa* e *Cattaro*, ancora lontane ma non lontanissime se si pensa che le nostre colonne partite da Fiume hanno già percorso in dieci giorni 400 Km. su un terreno non facile e vincendo in molti punti la resistenza nemica. Prosegue intanto l'occupazione delle isole a nord di Zara: *Veglia, Arbe, Pago*. Verranno poi quelle a sud di Spalato: *Brazza, Lesina, Curzola*, poco più su di Lagosta che è già italiana da 22 anni.

L'offensiva sul fronte greco prosegue a ritmo serrato, oltre *Erseke* verso l'*Epiro*. I tedeschi, sul loro settore, hanno agganciato una parte delle forze britanniche costringendole a combattere. La battaglia prosegue nella *Tessaglia*, oltre l'*Olimpo* e a sud di Servia. Il resto delle forze inglesi tenta di fuggire verso le navi. I fronti tedesco-jugoslavi sono tutti in sfacelo; una colonna germanica è entrata a *Sarajevo*, nel cuore della ex Jugoslavia. La seconda armata si è arresa. I serbi si battono invece accanitamente alla frontiera albanese, nello Scutarino, dove solo ieri il fronte è stato rotto e tre nostre colonne avanzano verso *Antivari* e *Cattaro*.

Alla frontiera egiziana, la pressione delle forze dell'Asse è poderosa. Un tentativo di contrattacco inglese su *Sollum* — forze corazzate appoggiate dalle navi da guerra — è stato infranto. Il tentativo dimostra che gli inglesi comprendono la gravità della situazione determinatasi col balzo oltre il vecchio confine cirenaico e tentano di arrestarla. Anche il presidio di *Tobruk* resiste con l'appoggio della flotta.

I tedeschi in Grecia

Centinaia di Anzac catturati nella prima fase della battaglia

Berlino, 16 aprile.

Da fonte competente si annuncia che nel primo urto contro la linea tenuta dalle truppe britanniche alle soglie della Tessaglia, senza neppure attendere l'arrivo dei grossi carri armati la fanteria tedesca, soltanto appoggiata dalla artiglieria, ha fatto breccia nell'allineamento nemico, costringendolo ad arretrare.

Sono stati catturati diverse centinaia di prigionieri appartenenti ai riparti australiani e neo zelandesi, nonchè agli zappatori del Midland. Anche il bottino è considerevole.

La *Reuter* annuncia, secondo una informazione giunta a Londra, che la situazione in Jugoslavia è cattiva. La resistenza chiusa e serrata è ormai cessata, e le operazioni avrebbero assunto la forma di guerriglia.

La situazione in Jugoslavia non può più essere considerata con soverchio ottimismo — dice l'agenzia ufficiale inglese. Un vero e proprio comandante supremo delle forze armate jugoslave più non esiste.

La II Armata serba si è arresa nella capitale della Bosnia

Il numero dei prigionieri cresce di giorno in giorno - Il bottino è immenso - Gli "Stuka„ battono ora i centri della Erzegovina

Berlino, 16 aprile.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha diramato, alle 22, il seguente bollettino straordinario:

«La II Armata jugoslava ha capitolato a Sarajevo deponendo le armi».

Nel pomeriggio era stato diramato il bollettino quotidiano, che dice:

«I resti dell'esercito serbo si avviano al completo sfacelo. Truppe tedesche motorizzate hanno raggiunto Sarajevo ed hanno occupato la città. Migliaia di serbi hanno gettato le armi ed è in continuo aumento il numero dei prigionieri e l'entità del bottino. L'arma aerea ha bombardato impianti ferroviari e punti strategici di importanza militare nell'Erzegovina meridionale come pure una base navale nell'Adriatico. Aerei da bombardamento in picchiata hanno centrato in pieno, davanti alle coste dalmate, un grosso trasporto armato che, in seguito all'attacco, ha dovuto arrestarsi con gravi danni. Un'altra grossa nave mercantile è stata gravemente danneggiata nei pressi dell'isola di Brazza ed un idrovolante è stato distrutto con raffiche di mitragliatrici.

«In Grecia truppe celeri hanno obbligato le truppe britanniche e greche in ritirata ad accettare battaglia mediante una energica puntata in direzione dell'Olimpo e dei monti ad occidente di esso. Sul fronte greco formazioni di aerei da bombardamento in picchiata hanno causato al nemico in ritirata, a sud di Serbia, gravi perdite. In combattimenti aerei sono stati fatti precipitare tre apparecchi britannici e su aeroporti greci sono stati abbattuti in fiamme diciassette aerei nemici.

«Nel porto del Pireo sono state gravemente danneggiate altre nove grosse navi in seguito a lancio di bombe.

«Nell'Africa Settentrionale è stata stroncata un'azione di forze corazzate britanniche su Sollum, azione che era appoggiata da navi da guerra.

«Nella notte scorsa formazioni aeree da combattimento hanno attaccato importanti porti britannici di approvvigionamento ed i cantieri di Belfast nell'Irlanda settentrionale. Le prime ondate di attacco sono riuscite a centrare bombe in pieno nella zona del porto e nelle fabbriche di armamenti della città. Numerose bombe dirompenti ed incendiarie hanno raggiunto i cantieri Harland e i cantieri Wolff cagionando vasti incendi. Nello stesso tempo altre formazioni di aerei da combattimento hanno attaccato, con evidenti risultati, importanti obiettivi bellici e soprattutto città portuali sulle coste orientali e meridionali inglesi.

«In un tentativo di incursione aerea compiuto durante il giorno sul territorio occupato e durante un'azione di caccia tedeschi contro le coste meridionali britanniche, il nemico ha perduto ieri sei aerei da caccia ed un apparecchio da combattimento in duelli aerei. Durante tali azioni non abbiamo subito alcuna perdita. Nella notte sul 16 aprile il nemico ha compiuto attacchi sul territorio costiero della Germania settentrionale che hanno provocato semplicemente disturbo. Il lancio di bombe non ha causato che danni irrilevanti. L'artiglieria di marina ha abbattuto un apparecchio nemico.

«Nel periodo dall'11 al 15 aprile il nemico ha perduto 135 apparecchi e quattro palloni di sbarramento: di questi, ventiquattro apparecchi sono stati abbattuti in combattimenti aerei, undici dall'artiglieria contraerea, tre dalla marina da guerra e novantasette sono stati distrutti al suolo. Durante lo stesso periodo di tempo le nostre perdite ammontano a trentadue apparecchi.

«Il sottotenente Schutters, di un reggimento di cacciatori di montagna, si è particolarmente distinto essendo riuscito, con un piccolo reparto di esploratori, penetrato in zona nemica, a fare prigioniero il comandante di una divisione avversaria e parecchi ufficiali, facendo poi ritorno senza subire alcuna perdita».

Il bollettino magiaro

Il confine croato raggiunto dalle truppe ungheresi

Budapest, 16 aprile.

Lo Stato Maggiore dell'esercito comunica quest'oggi a mezzogiorno:

«Nel corso della giornata odierna le nostre truppe hanno occupato la parte sud-occidentale transdanubiana fino al confine croato. E' in corso l'azione di rastrellamento del territorio compreso fra il Danubio ed il Tibisco per ripulirlo dalle bande «cetniche». E' in corso pure l'accertamento dei prigionieri di guerra e del bottino fatto.

«Secondo i dati finora disponibili, il numero dei prigionieri ammonta a circa 13 mila, cifra che è in continuo aumento. Il bottino consiste in circa cento cannoni nonchè in altro materiale da guerra di valore».

Gli inglesi rischiano di finire peggio che a Dunkerque

IL GROSSO DEL CORPO BRITANNICO agganciato dalle forze celeri tedesche

Le retroguardie anglo-greche travolte - Si combatte fra monti alti 1000 metri, tra forre e precipizi - Continuano i bombardamenti dei porti d'imbarco - Simovic è scappato ad Atene

Berlino, 16 aprile.

Un fatto nuovo è intervenuto da ieri sul fronte greco: la partecipazione alla lotta di forti contingenti di truppe britanniche che le colonne celeri tedesche sono riuscite a impegnare in combattimenti nella regione attorno al Monte Olimpo. Non è questa la prima volta nel corso della campagna balcanica che i tedeschi hanno avuto occasione di entrare in contatto coi britannici: oltre a piccoli scontri a sud-ovest e ad ovest di Salonicco di cui si riferirono fin dalla scorsa settimana, le colonne avanzate dall'ala destra di List, grazie alla loro folgorante sortita a Sud attraverso la breccia di Monastir poterono misurarsi a più riprese in questi ultimi giorni sul fronte della Macedonia occidentale con i britannici particolarmente a Tolemaide dove ieri, come si è accennato ieri, la presa di contatto ha assunto il carattere di una vera e propria battaglia come è testificato dall'annientamento di una trentina di carri armati inglesi.

Da Tolemaide (Ptolemais nel bollettino germanico) in giù verso Kosani e da Kosani in giù fino al passaggio dell'Aliakmon (cioè il fiume Vistritza secondo molte carte che mantengono la toponomastica slavo-macedone) le colonne celeri germaniche sono state si può dire a contatto permanente con le retroguardie inglesi: incalzate senza tregua, assillate dalla più [illegible] successione di attacchi che si possa immaginare, le formazioni di copertura britanniche che si sono venute a trovare poco alla volta nell'incapacità di contenere la spinta degli inseguitori.

L'iniziativa spetta ai tedeschi

E' probabile che il comando britannico abbia originariamente fatto assegnamento sull'intervento di contingenti greci in funzione di truppe di copertura, ma la formidabile pressione esercitata dalla nostra offensiva sul fronte [illegible] da Coricia alla Vojussa, ha annullato in partenza qualsiasi progetto in questo senso. Dove non sono state annientate, le retroguardie inglesi hanno finito per essere in molti punti praticamente sorpassate dalle colonne celeri tedesche che sono riuscite così a spingersi a fondo nel dispositivo di difesa predisposto dall'avversario per coprire la sua ritirata.

E' appunto questa penetrazione in profondità delle colonne tedesche e conseguentemente la loro entrata in contatto col grosso delle formazioni del Corpo britannico che caratterizza il nuovo momento della lotta sul fronte greco. Con ciò i tedeschi hanno realizzato il principale obbiettivo della loro ripresa offensiva: impegnare il massimo di forze inglesi, contrastare all'interno stesso della Grecia i piani britannici di fuga, fare — in altre parole — più grande possibile la catastrofe del nemico.

Nel mutamento di scena l'iniziativa — è ovvio sottolinearlo — appartiene ancora una volta ai tedeschi, essendo accertato che i britannici avevano ormai deciso lo sgombero immediato di tutte le loro truppe dalla Grecia. Malauguratamente per gli inglesi, i calcoli che essi avevano fatto circa le difficoltà stradali e il ritardo dell'avanzata nel percorso dalla Macedonia verso la Tessaglia si sono rivelati assolutamente lontani dalla realtà; è vero che la Macedonia meridionale, come d'altronde tutto il rimanente della Grecia, è un paese terribilmente e pressochè totalitariamente montuoso, buono come disse un inglese, il maresciallo Kitchener, per "farci combattere le capre e gli uomini"; ma se gli inglesi hanno marciato a un ritmo eccezionalmente rapido come ha potuto essere quello imposto dal desiderio di sottrarsi alla minaccia avversaria, i tedeschi hanno proceduto dal canto loro come avessero le ali ai piedi.

Battaglia di montagna

Benchè sia evidente che non si combatte proprio sulle vette del monte degli Dei — la cui vetta culminante, il così detto «Trono di Zeus» arriva quasi a 3 mila metri — e neppure sulle alquanto più modeste sommità del massiccio a ovest dell'Olimpo, bensì nelle valli e nell'insenatura dei valichi, tutto il teatro della lotta è in piena montagna a una altitudine media tra i 900 e i 1000 metri. Si tratta di una regione orograficamente fra le più aspre e movimentate della Grecia, intersecata da valli profonde — di primaria importanza, dopo il passaggio della vallata dell'Aliakmon che scorre a nord, appare la valle del Sarandaporon che comanda l'accesso ad Elassona e alla Tessaglia —, percorse da diverse piste, da qualche mulattiera ma da una sola grande strada vera e propria — quella appunto che da Elassona porta a Servia, cioè alla località cui accenna il bollettino tedesco odierno la quale è, secondo ogni verosimiglianza, già sorpassata dalle colonne tedesche.

In questi giorni le condizioni climateriche sono per di più in questa regione estremamente dure; i tedeschi, a dire il vero, non ci parlano neppure di questo dettaglio ma la propaganda londinese ha già trovato modo di far sapere che i soldati britannici devono combattere in una zona dove ha nevicato abbondantemente e dove, poverini, fa un freddo terribile... E' semplicemente incredibile come i tedeschi siano arrivati fin a quel punto coi carri pesanti, e come in un tempo straordinariamente breve siano riusciti a manovrare a loro piacimento e a disporsi nel più favorevole ordine di battaglia in una così difficile zona che tra le altre complicazioni comporta quella (sensibilissima a chi segue sulla carta lo svolgimento delle operazioni) di una toponomastica perennemente indecisa fra i termini greci e quelli slavi.

La partecipazione dell'aviazione

La realtà è tale che non c'è che da levar il cappello allo slancio combattivo che ha spinto così innanzi le colonne dell'armata List, all'abilità degli ufficiali che hanno saputo così mirabilmente guidare i loro uomini attraverso questi aspri percorsi, alla resistenza di tutti i componenti delle formazioni di punta che dalla frontiera serba all'attuale linea di fronte hanno percorso in linea retta una distanza che oggi deve già aggirarsi sui cento chilometri almeno.

Tutto questo si spiega non tanto col fatto specifico della appartenenza di questi elementi avanzati a truppe scelte, come ad esempio il famoso reggimento «S. S. Adolfo Hitler», ma con l'ardore che ferve nel cuore di ogni soldato tedesco indistintamente soprattutto dal momento che si è profilata finalmente la possibilità di misurarsi di nuovo su terra europea col nemico Numero 1 dell'Europa.

Il nuovo aspetto che è andato assumendo la guerra sul fronte ellenico — diretta puntata offensiva oltre il dispositivo di difesa in retroguardia fin nel vivo del Corpo militare britannico — si completa con l'intervento dell'aviazione in quella che la terminologia bellica germanica ha già definito fin dalla grande offensiva a Occidente come l'Erdkampfeinsatz, ossia partecipazione al combattimento terrestre.

Formazioni di apparecchi specializzati in questo genere di combattimento, compresi gli Stuka, hanno preso sotto il loro tiro micidiale le colonne nemiche in ritirata a sud di Servia. Non ostante la nota difficoltà di operare contro elementi favoriti dalle possibilità di mascheramento che offrono le regioni di montagna, gli stormi tedeschi si sono abbassati audacemente all'interno delle valli bombardando e mitragliando con terribile efficacia i concentramenti britannici.

Nello stesso modo come già due giorni or sono nella regione di Diskata, fra l'Aliakmon e il Sarandaporon i greci hanno pagato ancora ieri e oggi nelle loro nuove posizioni un duro tributo all'azione dell'aviazione tedesca. Anche da questo punto di vista quella che ormai si può chiamare l'offensiva delle porte di Tessaglia è dunque magnificamente impostata; l'avvicinamento dei nuovi campi di aviazione da cui prendono il volo gli aeroplani tedeschi particolarmente nella zona pianeggiante della campagna di Macedonia offre infatti modo di svolgere i soliti micidiali attacchi a catena.

Il nemico dispone indubbiamente di forti posizioni sulle pendici delle montagne che sbarrano l'accesso alla Tessaglia; tuttavia si tratta di posizioni dove sia gli inglesi che i greci si sono stabiliti affrettatamente soltanto da pochi giorni a seguito del precipitare degli avvenimenti a nord, posizioni, pertanto, che non possono reggere il confronto con quelle superate dai tedeschi nella zona fortificatissima del Rodope, dello Struma e del lago Doiran.

Si passerà anche qui

Truppe che hanno forzato le posizioni della linea Metaxas non possono avere il minimo dubbio circa l'esito dell'offensiva impegnata contro la linea dell'Olimpo. Si passerà anche qui: l'essenziale di cui abbisognano le colonne tedesche, cioè i rifornimenti, è ormai assicurato come già a più riprese abbiamo sottolineato dalla libera ed assoluta disponibilità di tutte le arterie che permettono di accedere dalla Germania al settore di Salonicco. Le munizioni, i rifornimenti di carburante e mezzi tecnici di cui si servono in abbondanza i genieri tedeschi per rimediare alle interruzioni stradali (segmenti di ponti, travature, barconi ecc.) affluiscono in copia con tutti i necessari rinforzi di truppe e di elementi [illegible] verso il nuovo fronte.

Il fatto che il mutato atteggiamento tattico degli inglesi sul fronte di Tessaglia, cioè questo loro accettare la battaglia, sia da ascriversi non già a una volontaria decisione del Comando britannico ma a una dura necessità imposta dall'offensiva avversaria, fa agevolmente capire come nello stesso tempo nei porti del Pireo di Atene e di ogni altro punto della costa greca sud-orientale che si presti per accostare le navi da trasporto inglesi, proseguano affannosamente nei loro tentativi di imbarco.

L'aviazione dell'Asse continua ad essere presente implacabile come un castigo di Dio. I porti e i punti di imbarco sono pochi e bene individuati. L'ammassamento delle navi agevola l'azione che ha un carattere preventivo per togliere agli inglesi la disponibilità dei mezzi di trasporto e repressivo per ostacolare i tentativi di imbarco già in corso. Bombe su bombe cadono nei due porti del Pireo e di Atene e poi là oltre la punta del Pireo nell'insenatura di Eleusis.

Al Pireo e ad Atene deve essere un bel pandemonio, anche astraendo dagli effetti delle bombe dell'Asse. Tra inglesi e greci le cose non vanno più tanto lisce; tutt'altro. Le notizie di liti e anzi addirittura di sanguinosi conflitti tra britannici che con le armi in pugno cercano di imporre ai greci la consegna delle loro imbarcazioni aumentano continuamente. Ad Atene è arrivato nel frattempo il generale Simovic: è la conseguenza definitiva, implicita dello sfacelo della Jugoslavia.

Guido Tonella

LA SITUAZIONE

Le solite agenzie irresponsabili d'oltre Oceano, che spargono notizie senza la menoma preoccupazione di controllarle, avevano lanciato ai quattro venti l'annunzio dell'armistizio chiesto dalla Jugoslavia: questa volta forse più che per sensazionalismo la sparata è stata fatta per poterla poi smentire e quindi poter parlare di una [illegible] serba all'ultimo sangue, di una guerriglia senza soste nelle montagne. Ma i fatti hanno tagliato corto ad una simile manovra; colla conquista italiana di Spalato, colla conquista germanica di Sarajevo è in atto una vera e propria capitolazione della Serbia dopo che lo stato policromo jugoslavo si è sfasciato al primo urto. Anche il nostro difficile fronte albanese che guarda verso il Montenegro anelante alla libertà si è messo in movimento. Così non solo la Jugoslavia a dieci giorni dall'inizio delle ostilità ha cessato di esistere, ma lo stesso esercito serbo è stato messo fuori combattimento. La follia di Simovic permette di bonificare una vasta zona nel cuore dell'Europa: tante ingiustizie stanno per essere eliminate a cominciare dai torti subiti dall'Italia sulla riva orientale dell'Adriatico.

* *

Sul fronte greco gli inglesi sono stati agganciati dalle fulminee puntate delle divisioni tedesche che contro ogni previsione del nemico si sono attestate nelle valli che si aprono verso la Tessaglia. Non si conosce l'entità delle forze inglesi che cercano di ritardare l'avanzata germanica: probabilmente date le intenzioni di Londra di imbarcare il Corpo di spedizione si tratta di formazioni di copertura mentre il grosso si avvia ai porti a cercare le navi di fortuna. Tuttavia un fatto è certo, che cioè l'incontro coi tedeschi non era affatto desiderato dai britannici i quali hanno dovuto adattarsi alla sgradita situazione sia perchè essa è stata imposta dal nemico sia perchè non vi erano da gettare al macello le truppe greche impegnate dall'avanzata italiana oltre Erseke di là dai vecchi confini dell'Albania. Non azzardiamo previsioni sulla durata della lotta fra l'Olimpo, il Pindo e l'Epiro: il terreno presenta le più gravi difficoltà; ma l'esito non può lasciare alcun dubbio: i rapidi successi nella ex-Jugoslavia permettono di superare con minore sforzo l'ostacolo dei rifornimenti. Appare quindi più che giustificata la preoccupazione del re di Grecia di spedire in aereo scortato il suo tesoro regale ad Alessandria donde emigrare verso altri lidi.

* *

In Marmarica la resistenza di Tobruk e il contrattacco del tutto infruttuoso di Sollum forniscono il pretesto ai giornali assoldati di Duff Cooper di trarre un respiro di sollievo con alcune amplificazioni, quasi che si trattasse di successi. Chi si contenta gode... E' naturale che gli inglesi cerchino di servirsi, dove è possibile, di unità della loro flotta. Ma il prodigio è tutto dalla parte delle forze corazzate italo-tedesche che nel breve giro di due settimane sono arrivate dalle vicinanze di El Agheila a Sollum vincendo resistenze e difficoltà di ogni genere.

* *

Ogni equivoco artificioso sull'interpretazione del Patto nippo-sovietico sta cadendo da sè: la tesi anglo-sassone era troppo ridicola per trovare il minimo credito. Negli Stati Uniti l'opposizione anti-interventista è più vivace mentre i circoli rooseveltiani dànno qualche segno di sbandamento; ma sarà bene aspettare prima di giungere a giudizi frettolosi sull'atteggiamento di una cricca giudaizzata fino alle midolla.

A. A.

500 mila tonn. perdute dagl'inglesi in due settimane

Berlino, 16 aprile.

Si apprende che nella prima quindicina di aprile sono state affondate oltre 500 mila tonn. di naviglio mercantile nemico.

(Radiostefani).

Verso il fatale epilogo della tragedia serba

La follia degli sciovinisti di Belgrado e le insane illusioni di Churchill

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sofia, 16 aprile.

Le battute finali della tragedia jugoslava vengono [illegible] rapidamente e confusamente mentre la scena continua a [illegible]pirsi di bandiere bianche: il sogno che Alessandro Karageorgevich, morendo sul suolo dell'ospitata Francia, aveva raccomandato ai successori di conservare si dissolve come se mai avesse avuto una propria vera vita, come se le sue forze fossero state finzione e un mito la sua potenza. Armate gigantesche capitolano cedendo gigantesche masse di materiale accantonato in un ventennio; il governo è parte in fuga e parte nascosto non si sa bene dove: mancano notizie del giovane re e dell'intera famiglia reale.

Esercito in sfacelo

Mentre la forte armata del nord ha dato solo sporadici segni della propria esistenza, il fortissimo esercito concentratosi nel sud avrà deposto le armi avendo invano tentato di stabilire un contatto con l'esercito greco a sua volta sotto l'incubo di essere trascinato nella rovina e nel caos: minacciate al nord, le linee dell'Olimpo non possono più tenere e tra poco le colonne greche in ritirata dal fronte italiano e dal fronte detto già di Salonicco ingorgheranno le anguste strade verso il canale di Corinto e il Peloponneso disperando della possibilità di occupare una nuova seria linea di resistenza.

Cosa faranno i reparti britannici che Eden ha tolto alla difesa dell'Egitto lusingandosi di poter trasformare la Grecia in una testa di ponte?

La politica inglese, pronta a sovrapporsi ai fattori militari per scatenare l'azione dallo stesso Churchill tempo addietro definita — parlando dell'impresa dei Dardanelli nella guerra mondiale — « giustificato azzardo », ha spinto Belgrado in guerra lusingandosi che l'esercito jugoslavo avrebbe resistito il tempo necessario per condurre a termine trasporto e sbarco di sufficienti forze: questo tempo è mancato e già si annuncia che i britannici cercano di riprendere il largo con tutti i mezzi — grandi e piccoli piroscafi, barcacce e battelli — affidando a divisioni composte in prevalenza di polacchi e di altri elementi stranieri il compito di arginare, fin che sia ancora possibile, l'impeto dell'avversario.

Gli alleati di Londra sono i primi a pronunciare giudizi duri: un giornale di Istanbul ha scritto che le truppe inglesi in Grecia hanno il dovere storico di vincere o di morire perché se l'Inghilterra subisse una seconda Dunkerque questo significherebbe la perdita più grossa del suo prestigio.

Se l'Inghilterra non impegna le sue truppe, disposta a sacrificarle completamente sul suolo greco, se ne pentirà: l'esercito inglese in Grecia dovrebbe — afferma il giornale turco — bruciare alle proprie spalle tutte le navi e battelli.

Agenti arrestati

Ma, come rileva qui lo *Slovo*, è evidente che la creazione dell'attuale fronte balcanico, ristretto e mal preparato, avviene troppo tardi e bisogna sul serio domandarsi come mai Churchill, Eden e compagni non abbiano potuto comprendere questa semplice verità e si siano permessi di trascinare nella guerra nazioni per le quali dichiarano di nutrire sentimenti amichevoli: se l'ostinatezza della Gran Bretagna, rimasta sola e quasi isolata in Europa, riposa sopra basi così malferme è difficile spiegarsi, oltre che la politica inglese, la politica americana mirante al prolungamento delle ostilità.

Quanto « all'atto di follia compiuto dalla cricca serba », il *Mir* dice doversene ricercare la vera ragione nel fenomenale sciovinismo di questa gente resa folle dalla sola idea che, riorganizzandosi l'Europa, le sarebbe toccato di sacrificare qualche cosa della grande Serbia, sua opera. Ma durante il conflitto mondiale a Belgrado si fece esattamente lo stesso: « piuttosto gli austriaci a Belgrado — disse allora un ministro serbo — che i bulgari a Bitolje ».

In tema di sciovinismo e di metodi della Serbia, possiamo anche richiamarci alla spiegazione fornita dalla Direzione generale della polizia bulgara per illustrare il terzo punto della nota con la quale questo governo ha comunicato ieri alla locale Legazione jugoslava la rottura dei rapporti diplomatici (la maggior parte dei funzionari jugoslavi col ministro alla testa ha lasciato Sofia diretta in Russia da alcuni giorni). La polizia afferma di avere accertato l'intervento della Legazione jugoslava negli affari interni della Bulgaria e che membri della Legazione stessa hanno curato il trasporto a Sofia di un manifesto stampato a Belgrado da tale Giorgio Dimitroff, agente straniero attualmente latitante, che soleva soggiornare spesso in Jugoslavia, manifesto che incitava il popolo alla rivolta e conteneva insulti all'indirizzo dell'Esercito tedesco: la diffusione avrebbe dovuto essere curata da un modesto gruppo di individui sparsi in due o tre punti del paese e investiti anche di altri compiti.

Nelle case dei colpevoli, tutti tratti in arresto, sono stati sequestrati denari e esplosivi di origine straniera. E i colpevoli hanno confessato di aver avuto rapporti con la Legazione jugoslava a Sofia.

Valore italiano

In queste storiche ore non si dimentica il mirabile sforzo compiuto dal nostro Paese, e il *Dnes* rammenta che « già da mesi l'impero britannico ha impegnato tutte le sue forze contro le colonie italiane in Africa: lontane dalla Patria e interamente abbandonate a se stesse, le truppe italiane in Libia e in Abissinia hanno potuto basarsi unicamente sulle misure prese e sul loro spirito militare, e, malgrado la superiorità del nemico in uomini e in materiali, hanno rivelato grande forza di resistenza: ufficiali e soldati hanno dato prove di valore giorno per giorno. Un popolo che conduce una guerra di proporzioni tanto colossali deve essere pronto ad affrontare con cuore tranquillo anche insuccessi passeggeri; ma nella realizzazione del grande piano da cui deve scaturire la vittoria finale questi insuccessi non sono che momentanei piccoli episodi. Nessuno può negare che in Africa l'Italia abbia subito certi contraccolpi: bisogna però considerare la cosa obiettivamente e conoscere il fronte interno dell'Italia per comprendere lo spirito e la fede nella vittoria finale che albergano nel cuore di ogni italiano, altrimenti non si può addirittura comprendere il fascismo. L'Italia adempie al suo compito tenendo impegnata la forza coloniale dell'Inghilterra e nel frattempo l'altro alleato dell'Asse è stato in grado di eseguire i piani per il trionfo. L'Italia è conscia della sua parte in questa guerra, una parte che non è possibile sminuire. Essa fronteggia tutte le difficoltà con indomita energia ed è sicura di raggiungere, insieme alla Germania, l'obiettivo del riassetto europeo sopra una base di giustizia ».

Le comunicazioni telefoniche con Ankara da alcuni giorni sono diventate tanto irregolari da risultare praticamente impossibili, nè le autorità turche forniscono una qualsiasi plausibile spiegazione.

Comunque, l'attitudine della Turchia qui non suscita allarmi — malgrado l'intensificarsi delle pressioni inglesi ad Ankara —; si dice che l'Ambasciatore di Gran Bretagna abbia tentato costringere il Presidente Ismet Inonu a precisare se la Turchia permetterebbe o no all'occorrenza il passaggio delle truppe tedesche — la *Zora* afferma, sulla base di notizie da Istanbul, che una intesa turco-tedesca è possibile e che la Germania desidera che i suoi rapporti con la Turchia restino amichevoli.

Italo Zingarelli

Sbalordimento in America per i rovesci inglesi nei Balcani e in Libia

La propaganda britannica intensifica gli sforzi per galvanizzare l'opinione pubblica degli Stati Uniti

Washington, 16 aprile.

La vaga sensazione che gli Stati Uniti seguendo molto attentamente le oscillazioni del barometro della borsa, che per gli americani costituisce il più sicuro indizio della vera situazione, incominciano ad accorgersi di essere andati troppo in là sulla via di una impresa destinata al fallimento, sta prendendo forme sempre più concrete. A nulla vale la ridda di menzogne scatenata dalla propaganda britannica; a nulla valgono le accorate implorazioni che sotto una maschera di falsa sincerità, il primo « Pellegrino britannico » rivolge ai fratelli americani: si incomincia a delineare chiaramente in ambienti sempre più numerosi ed autorevoli dell'opinione pubblica americana il desiderio di fare, se possibile ancora, macchina indietro.

Sintomi ammonitori

La radio di Boston, portavoce di larghi strati del pubblico americano, intensifica e moltiplica le sue acerbe critiche alla disastrosa politica dell'Inghilterra nel dipingere la situazione a fosche tinte soprattutto dopo i gravi rovesci subiti nei Balcani, nell'Africa settentrionale e in Atlantico. E' sintomatico, a proposito della radio di Boston che essa abbia smesso da qualche tempo le critiche rivolte alle Potenze dell'Asse e confessi oggi come sia « umano » sbagliare e dichiari apertamente che i risultati da esse finora ottenuti sono ben meritati.

Anche le dichiarazioni fatte ieri alla stampa dal Segretario di Stato Hull il quale ha detto di ignorare completamente la partenza di piroscafi americani per i rifornimenti all'Inghilterra nonchè quelle successive volutamente reticenti di Roosevelt circa le navi convogliate, sono sintomi che fanno seriamente pensare, se confrontati con la foga interventista manifestata apertamente qualche tempo fa. E di queste sintomatiche manifestazioni ha certamente tenuto conto il pellegrino Halifax nel suo discorso pronunciato ieri all'associazione dei cosiddetti rappresentanti dei popoli di lingua inglese.

L'oratore, che ha parlato in tono quanto mai dimesso ed accorato, ha qualificato il momento attuale quale « l'epoca più scura che l'umanità abbia mai conosciuto » ed ha quindi espresso la emozione con la quale gli inglesi seguono trepidamente l'azione degli Stati Uniti per schierarsi al loro fianco affinchè « la libertà non perisca ».

Nel vano tentativo di avalutare l'impressione profonda che i nuovissimi rovesci britannici hanno prodotto sull'opinione pubblica americana, Halifax pur confessando che « la situazione attuale non è priva di inquietudini », ha aggiunto che essa presenta però taluni aspetti consolanti poichè « ora è che ora che la bilancia avantaggiosa della Gran Bretagna nei preparativi di guerra comincia a raddrizzarsi ». Egli ha chiaramente alluso alla decisione americana di mandare le navi degli Stati Uniti nel Mar Rosso. « Di fronte alla situazione inglese, ha soggiunto, la situazione delle Potenze dell'Asse è ben più avantaggiosa in quanto esse hanno dovuto mandare le loro legioni in località dove, qualunque siano i successi parziali che possano ottenere, non potranno sicuramente conseguire quella vittoria che soltanto potrebbe provocare il crollo dell'Inghilterra ». Ha terminato con la consueta calorosa invocazione all'aiuto degli Stati Uniti.

Le perorazioni di Halifax non sono però riuscite a neutralizzare l'impressione prodotta sul popolo americano dal rapido e radicale capovolgimento della situazione militare nell'Africa Settentrionale ed al nuovo clamoroso smacco subito dall'Inghilterra nella sua politica balcanica. Di questa impressione si fa portavoce oggi il *New York Times* in una sua corrispondenza da Londra in cui si esprime chiaramente la convinzione che l'Inghilterra, in seguito alle preoccupanti disfatte nell'Africa Settentrionale, abbandoni l'azione in Grecia, trasportando le sue truppe in Egitto. « Poichè è certo, continua la corrispondenza, che l'Egitto si trova seriamente minacciato e che le sorti della guerra sarebbero gravemente compromesse per l'Inghilterra da una ulteriore avanzata italo-germanica nell'Africa Settentrionale ».

Confessioni d'un generale

Le grandi preoccupazioni inglesi per la situazione attuale sono espresse anche in un articolo del londinese *Daily Mail*, ampiamente riprodotto dai giornali americani, in cui è detto esplicitamente che « gli ultimi avvenimenti in Libia sorpassano le più pessimistiche previsioni degli inglesi ».

La stampa americana inoltre si associa alle critiche mosse dal giornale inglese *Daily Herald* al Governo britannico al quale rimprovera di lasciare il popolo inglese completamente all'oscuro dei fatti, fornendogli invece con abbondanza una ininterrotta serie di false informazioni e lasciandolo colpevolmente cullarsi in un falso ottimismo.

I giornali riportano inoltre ampiamente un interessante commento del generale inglese Gough, collaboratore militare dell'Agenzia *Reuter*, il quale è costretto finalmente ad uscire dal consueto ottimismo facilone per confessare che « gravi nubi e uragani si sono levati sull'orizzonte inglese e che all'improvviso si profila una situazione difficile e pericolosa ». Il generale si fa oscuro anche nelle sue previsioni, pur affermando che i vantaggi importanti conseguiti dalle armate italo-tedesche non sono che dei vantaggi iniziali. Senza avere evidentemente preso accordi con l'ammiragliato « padrone dei mari », il collaboratore militare dell'agenzia ufficiosa britannica dice che i tedeschi « sono riusciti a sbarcare segretamente truppe e più di mille carri armati in Tripolitania » malgrado e in barba alla padronanza del Mediterraneo che la stessa Agenzia ha sempre attribuito alla *Home Fleet*. Anche il generale Gough vede nell'azione italo-tedesca una seria minaccia per l'Egitto alla quale è urgentemente necessario far fronte benchè egli affermi che le colonne nemiche non potranno andare avanti in eterno subentrando per esse necessariamente la questione logistica dei rifornimenti.

Anche le dichiarazioni fatte dal Primo Ministro australiano ad interim Fadden sulla situazione militare del medio Oriente, sono oggetto di viva attenzione nei circoli militari. Egli ha detto infatti che « le notizie giunte dai vari fronti sono poco incoraggianti e che sarebbe imprudente minimizzare le disfatte subite dalle forze imperiali britanniche ».

Tutte queste notizie, cui i giornali dedicano ampio spazio e commenti, contribuiscono a creare nel pubblico americano uno stato d'animo poco favorevole alla campagna intensamente condotta dagli agenti prezzolati delle demoplutocrazie. I guerrafondai americani intensificano i loro sforzi mentre la falange dei loro ascoltatori va progressivamente scemando di numero. Lo stesso segretario alla Marina, Knox, ricopiando all'inverso l'atteggiamento visionario di Churchill che, dalle rovine di Coventry « vedeva le legioni serbe sgominare le colonne corazzate italo-tedesche », per impressionare il pubblico, in un atteggiamento da falso profeta, esclamava: « vedo il mio paese minacciato di essere accerchiato e isolato, in pericolo di rovinare qualora un disastro dovesse colpire coloro che partecipano attivamente al di là dell'Oceano alla lotta per le libertà democratiche ».

Nemmeno questa apocalittica visione del seguace di Roosevelt è riuscita a convincere il pubblico americano della necessità di imbarcarsi a fondo in una impresa che mostra ogni giorno di più i suoi vizi di origine e che è destinata al sicuro naufragio.

(Stefani)

Insistenti parzialità della stampa elvetica

Berna, 16 aprile.

Da un punto di vista generale si può dire che da quando è cominciata l'azione militare nei Balcani l'atteggiamento della stampa svizzera quando non è ostile non è in ogni caso ispirato ad un sentimento di simpatia verso le Potenze dell'Asse e meno che mai nei confronti dell'Italia. La stampa sempre in tutti i modi commisera la sorte dei « martiri della libertà ». Alcuni commenti quando non sono ostili sono equivoci. Quanto alla presentazione delle informazioni si continua ad insistere nel solito metodo di dare maggiore rilievo a quelle di fonte anglo-greca.

La sola eccezione che si fa è nella pubblicazione delle corrispondenze da Roma. Così il *Journal de Genève* con il titolo « I successi delle forze coalizzate dell'Asse » pubblica una corrispondenza da Roma in cui si parla della soddisfazione che si manifesta in Italia per la piega presa dalle operazioni militari sui diversi fronti dell'Asse.

La corrispondenza si perde però in una pagina quella delle ultime informazioni, stracarica di informazioni da fonte nemica, tutte presentate con titoli ispirati a simpatia. Lo stesso giornale pubblica poi in prima pagina un articolo di Nicola Politis dal titolo « Il sentimento ellenico della misura », nel quale si fa una esaltazione del libro « del grande storico italiano » Guglielmo Ferrero dal titolo: « La ricostruzione ». Il Politis intende opporre il « principio della moderazione che domina tutta la vita internazionale » alla politica delle Potenze dell'Asse.

Un altro dispaccio da Vichy è fatto precedere dal seguente titolo su una colonna: « L'esercito jugoslavo meraviglierà il mondo ».

Fra gli altri articoli che la stampa della Svizzera romanda ha dedicato alle operazioni militari nei Balcani anche per quanto concerne le ripercussioni politiche due particolarmente faziosi nei riguardi dell'Italia meritano di essere segnalati: uno della *Suisse* intitolato « La situazione militare » e firmato dal colonnello Lecompte e un editoriale della *Tribune de Lausanne* dal titolo: « Il gesto jugoslavo ».

Sulla *Suisse* il Lecompte, con una patente mistificazione dei fatti, tenta di far credere a prossimi ritorni offensivi in grande stile da parte delle truppe jugoslave, nonchè a successi dei serbi nello Scutarino, per svalutare così al massimo le vittorie italiane. La sfacciataggine dell'articolista raggiunge il colmo allorchè parla di un sicuro disastro degli italiani in Albania se la Germania non fosse accorsa in loro aiuto.

Ecco come si esprime il Lecompte:

« L'alto comando germanico sembra avere attribuito un'importanza primordiale all'invio al più presto possibile delle truppe tedesche alla frontiera orientale dell'Albania, verso Dibra e Ocrida, e ciò certamente per fornire un appoggio morale alle truppe italiane di Albania, ma forse anche per portare loro un appoggio materiale. Si sa che le truppe jugoslave sono penetrate qualche giorno fa in Albania ed hanno iniziato contro gli italiani nella regione di Scutari dei combattimenti, sull'esito dei quali vi sono ancora dei dubbi. Senza l'aiuto germanico l'esercito italiano di Albania, attaccato al sud dai greci e al nord e forse anche all'est dagli jugoslavi, rischiava di trovarsi in una brutta posizione. E' forse per questo che al congiungimento italo-germanico è stata attribuita un'importanza della massima urgenza ».

L'articolo, scritto lunedì 14 aprile, dopo essersi occupato dell'ulteriore svolgimento delle operazioni in Grecia e in Jugoslavia da parte dell'esercito germanico, termina:

« Secondo le ultime notizie, Tobruk resiste ancora. La spinta italo-germanica sembra essersi alquanto rallentata dopo la caduta di Bardia. Nell'Africa Orientale non si segnala più che qualche azione di dettaglio. Le operazioni propriamente dette sembrano terminate ».

La *Tribune de Lausanne* poi non fa soltanto una sfacciata difesa della politica jugoslava, ma una vera e propria glorificazione del « gesto del governo di Belgrado », in una parola, l'articolo sostiene che soltanto così la Jugoslavia si potrà salvare, in quanto ha preparato « la propria resurrezione », mentre, se avesse accettato le condizioni dell'Asse, il Paese avrebbe ugualmente perduto la propria indipendenza senza più poter sperare nella resurrezione ».

Un eroe vendicato

Tommaso Gulli

Reggio Calabria, 16 aprile.

Diffusasi la notizia dell'occupazione di Spalato, il Federale alla testa di una numerosa colonna di fascisti universitari, GIL, e popolo, si è recato al cimitero, per deporre una corona di alloro sulla tomba dell'eroico comandante della *Puglia*, medaglia d'oro Tommaso Gulli, che l'11 luglio 1920 consacrò col suo sangue l'italianità di Spalato. La corona d'alloro reca la scritta: « I fascisti di Reggio Calabria a Tommaso Gulli, nel giorno dell'occupazione di Spalato ». La manifestazione ha suscitato vivo entusiasmo in tutta la cittadinanza, che ha inneggiato al Duce ed alle truppe vittoriose.

Il Vescovo di Bengasi parla dei « civilizzatori » inglesi

Genova, 16 aprile.

Mons. Candido Moro, Vescovo di Bengasi, ha inviato una lettera a padre Pier Battista Pucci, ministro provinciale dei francescani di Genova, in cui vengono segnalate le sofferenze della popolazione italiana della Cirenaica durante l'infausta occupazione inglese. Ecco:

« Dopo un lungo e doloroso periodo di forzato silenzio, di umiliazioni senza numero, di ingenti spaventose rapine consumate a mano armata e di più che palesi ingiustizie che abbiamo dovuto sopportare da parte dei poco signori inglesi che si proclamano apportatori di civiltà, posso finalmente inviarti la prima mia per via aerea. Non ti descrivo quanto abbiamo sofferto in questi due interminabili mesi di prigionia. Ma se avrò la fortuna di rivederti ancora, perchè, fra parentesi, purtroppo sono ancora possibili ulteriori visite dall'alto di quei signori, avrò da raccontartene delle belle e delle brutte; ma ora finalmente la città è stata liberata mercè il valore e il sacrificio dei nostri eserciti e alleati, che ci hanno dato la più clamorosa, imprevista, fulminea delle vittorie. Per grazia del Signore tanto io come i missionari nostri confratelli siamo ancora in vita e in discrete condizioni di salute e ci proponiamo con la più viva riconoscenza di celebrare fra i nostri fedeli la santa Pasqua di Risurrezione, perchè mai come oggi ci siamo sentiti risorti a nuova vita ».

Un esercito acefalo in completa dissoluzione

I serbi senza un governo in grado di trattare l'armistizio - Zvetkovic liberato a Belgrado - Torme di prigionieri bloccano le strade

Berlino, 16 aprile.

Gli odierni bollettini tedesco e italiano confermano che l'esercito serbo è stato annientato. Soltanto qualche nucleo isolato oppone ancora resistenza, ma anche questi nuclei vengono rapidamente spazzati dalle forze dell'Asse e costretti ad arrendersi.

Allo stato attuale delle cose, si osserva oggi a Berlino, è quasi impossibile parlare dell'eventualità di una capitolazione vera e propria. Ogni collegamento coi singoli reparti è cessato, quindi manca una qualsiasi autorità militare centrale, capace di rendersi conto della situazione e di trarne le ovvie conseguenze. Un comando superiore delle superstiti forze serbe esiste solo teoricamente; in pratica non c'è; come del resto non c'è un governo centrale in grado di esercitare qualsiasi potere.

Negli ambienti politici locali non si ha conferma alcuna delle voci diffuse all'estero su negoziati aventi per oggetto la sospensione delle ostilità in Serbia. Si dubita in questi ambienti della facoltà dei dirigenti serbi di mantenere gli impegni. Alla Wilhelmstrasse si è sentito dire che delle proposte sono state fatte mediante richieste serbe subordinate alla sospensione delle ostilità. Da parte tedesca si precisa che non è il caso di parlare di richiesta d'armistizio, ma semmai d'offerta di capitolazione. Gli avvenimenti militari sono entrati in una fase in cui non è più possibile parlare d'armistizio poichè lo stesso esercito serbo è completamente annientato.

Alla domanda concernente il luogo in cui si trovano i membri del Governo di Simovic, si è risposto, da parte della Wilhelmstrasse, che non lo si sa, nè a Berlino nè a Belgrado. Notizie giunte a Berlino dicono che Simovic avrebbe lasciato il paese e sarebbe stato sostituito da un altro presidente del Consiglio. Si ignora pure dove si trovi Re Pietro.

Molto significative a questo proposito, si osserva nei competenti circoli berlinesi, sono le voci secondo cui Simovic sarebbe stato sostituito da un altro generale e che alcuni membri del governo sarebbero fuggiti in Turchia. In merito ai membri del governo arrestati il giorno del colpo di stato per ordine di Simovic, si apprende oggi che Zvetkovic è stato salvato dalle truppe tedesche. Nulla invece si sa, fino a questo momento, circa la sorte toccata a Zinzar Markovic.

Intanto, annuncia stasera il *D.N.B.*, di giorno in giorno aumenta il bottino fatto dalle truppe tedesche in Serbia. Il nemico in ritirata ha lasciato sulle strade incalcolabili quantità di attrezzi bellici: carri armati, motociclette, automobili, autocarri, motrici, carri di munizioni, veicoli coi cavalli attaccati, ecc., sono stati catturati addirittura a migliaia. In molti punti sono caduti in mano dei tedeschi attrezzamenti ed armamenti di ogni specie, quali uniformi, armi, munizioni di fanteria e di artiglieria, cavalli, muli. Buona parte degli attrezzamenti bellici e degli oggetti di armamento si trova in ottime condizioni.

Una divisione tedesca, da sola, ha catturato 15 mila serbi, trenta cannoni, venticinque bombarde e immense quantità di altro materiale bellico. Fra i prigionieri fatti da un'altra divisione tedesca, si trova un generale. Il bottino fatto da questa divisione comprende numerosi carri armati, cannoni, e grandi quantità di altri materiali d'equipaggiamento. Una terza divisione tedesca ha fatto prigionieri, nel corso delle ultime ore, due generali, tre colonnelli, 51 ufficiali superiori e 6 mila soldati. Essa ha dovuto interrompere provvisoriamente la sua avanzata poichè le strade erano bloccate dalla massa dei prigionieri e del materiale.

Le notizie annuncianti la capitolazione di altri grossi reparti dell'esercito serbo diventano sempre più numerose. Sei divisioni serbe sono state decimate da distaccamenti di due divisioni tedesche. Sono stati fatti prigionieri otto generali, numerosi ufficiali e 50 mila uomini.

I prigionieri serbi che giungono alle frontiere ungheresi si esprimono nella maniera più indignata contro il colpo di stato del generale Simovic, il quale è giudicato il responsabile principale della fulminea catastrofe del paese.

Appello alla stampa italiana del Comitato per il Montenegro

Tirana, 16 aprile.

Ad iniziativa di un gruppo di patrioti montenegrini emigrati in Albania per sottrarsi alle angherie del governo di Belgrado, si è costituito a Tirana un comitato per la liberazione del Montenegro dal giogo serbo.

Il Comitato ha mandato un vibrante telegramma al Duce per chiedere il Suo alto intervento, a difesa dei sacrosanti diritti del Montenegro oppresso. Il Comitato ha poi rivolto il seguente appello alla stampa italiana:

« Noi Montenegrini, mai dimenticati che la gloriosa patria di un giorno che per tutti i secoli della dominazione della mezzaluna sui Balcani riuscì a mantenere la propria nazionale indipendenza, mai dimentichi della libertà goduta sotto la Dinastia dei Petrovich, in questi giorni della prova dell'Asse, che vede la rinascita della libertà dei popoli assoggettati dal trattato di Versaglia alla Jugoslavia, ci rivolgiamo alla stampa italiana perchè voglia tener presenti i diritti del nostro popolo montenegrino, e farsi interprete del nostro grido appassionato di libertà.

« Noi, Montenegrini, domandiamo il fraterno aiuto della stampa del Regno d'Italia, perchè l'Italia è chiamata dal destino suo imperiale, insieme con la Germania, a instaurare il nuovo ordine nell'Europa, e dunque anche nel sud-est, che, fra le tante regioni del continente, è senza dubbio la prima ad avere bisogno di una nuova armonia e giustizia.

« Noi, Montenegrini, ci rivolgiamo alla stampa italiana fiduciosi nel suo autorevole e prezioso aiuto, ricordando i rapporti di amicizia che sempre, nel corso dei secoli, hanno congiunti i nostri popoli nel comune spirito adriatico. La stampa del Regno d'Italia sa quello che potrà fare. La storia è chiara e non domandiamo altro che questa storia montenegrina venga portata alla vita della luce e, attraverso la difesa dei nostri diritti, tutti comprendano la giustizia della causa per la quale oggi il Montenegro è pronto a qualunque prova, con la sua fede e il senso storico della sua patria.

Il Comitato per la liberazione del Montenegro.

I Martiri di Foiano

Sono passati venti anni ma il ricordo della tragica giornata di Foiano della Chiana è ancora vivo e presente nell'animo di tutti i fascisti, di tutti gli italiani.

La mattina del 17 aprile 1921, un autocarro di fascisti — uno dei vecchi « 18 B.L. » della guerra — partiva da Firenze per la provincia di Arezzo, Gita di propaganda. A Foiano vengono attaccati dei manifesti e distribuiti dei giornali. La popolazione accoglie lietamente le venticinque Camicie Nere. I sovversivi — come in tanti altri casi — brillano per la loro assenza.

Verso sera, l'autocarro prende la via del ritorno. Dopo appena un chilometro, davanti ad una casa colonica, la strada è sbarrata. L'autista Dante Rossi, di 21 anni, mutilato di guerra e iscritto al Fascio di Firenze, rallenta la marcia. Ma prima ancora che la macchina sia ferma raffiche di fucileria, sparate dalla casa e da una siepe, investono i fascisti. Dante Rossi è colpito gravemente; il camion sbanda, attraversa la siepe e si rovescia contro un albero. I fascisti sorpresi dall'improvviso attacco — che nulla giustifica — non hanno il tempo di mettere mano alle armi. La turba degli assassini si precipita verso l'autocarro e lo circonda, seguitando a sparare. I superstiti narrarono poi scene di incredibile ferocia.

Dante Rossi, già moribondo, viene decapitato con un colpo di scure. Sono trucidati anche il giovinetto Aldo Roselli studente di Arezzo, e il ventenne Tolomeide Cinini. Una decina di feriti; quasi tutti molto gravi.

Ma la ferocia sovversiva non s'arresta neppure davanti ai caduti. I volti dei Martiri vengono orribilmente sfigurati. Al fascista Bruno Dal Piaz, sanguinante per le numerose ferite, sono tagliate le mani. Con un colpo di scure vengono asportate alcune dita al fascista Gualtiero Quadri. Il fascista Figino, anche egli a terra ferito, riesce a sfuggire miracolosamente alla stessa sorte.

Il sangue dei Martiri dette buoni frutti alla causa santa della Rivoluzione. Dopo pochi giorni, anche la provincia di Arezzo era completamente liberata dalla lebbra sovversiva, e il Fascismo portava in ogni paese, in ogni borgata la sua luce di civiltà ed i suoi alti ideali di giustizia sociale.

Dire che i Martiri precedono le Legioni in marcia non è perciò una frase fatta nè un luogo comune. Dagli episodi dolorosi e gloriosi del tempo della vigilia fascista — durante i quali la follia criminale del sovversivismo bagnò di tanto purissimo sangue i gagliardetti del Littorio — è scaturita la nuova grande Italia di Mussolini. Le masse popolari redente dall'educazione spirituale del Fascismo hanno compreso tutta la bellezza delle idealità mussoliniane e seguono il Duce con la fede, il fervore, la devozione dei camerati della prima ora.

Lo dimostra specialmente questa guerra di liberazione dall'egemonia plutocratica, alla quale il popolo italiano di tutte le categorie sociali partecipa con animo fiero, e sereno, sicuro come è che Mussolini non può condurlo se non alla Vittoria.

In questo ventesimo anniversario l'Italia Fascista inchina reverente i suoi vessilli davanti alle arche di Santa Croce, dove riposano le spoglie dei purissimi Martiri di Foiano.

SCUOLE MEDIE

Gli esami d'ammissione

Roma, 16 aprile.

Con l'ordinanza che regola gli scrutini e gli esami per l'anno scolastico 1940-'41, si stabilisce che nell'esame di ammissione alla quarta classe ginnasiale, per la lingua italiana, la prova, della durata di quattro ore, verterà su un argomento della vita del candidato. Per la lingua latina la versione dal latino su un brano narrativo con senso compiuto; la versione in latino, di un brano italiano di facile struttura sintattica.

Per l'ammissione alla prima liceo, la prova scritta di italiano tratterà un argomento di storia greca e romana secondo il programma, oppure su di un argomento della vita nazionale contemporanea. Per la versione dal latino, su un brano storico con senso compiuto; per la versione in latino, di un brano di prosa narrativa con senso compiuto. Per il greco, una facile e breve narrazione.

Per l'esame di maturità classica e scientifica, la prova di lettere sarà compresa nella rappresentazione e valutazione di un grande avvenimento o di una grande figura della storia letteraria o civile entro i limiti del programma delle prove orali. La prova del latino: di un brano che abbia senso compiuto di prosa o di poesia; in latino: un brano che abbia senso compiuto di prosa italiana. Per il greco, nell'esame di maturità classica sarà scelto un brano che abbia senso compiuto di prosatore attico o atticista.

Per l'ammissione alla prima classe del liceo scientifico, la prova di italiano dovrà essere svolta sopra un argomento familiare al candidato, della vita reale, o sopra un argomento del programma di insegnamento di storia del corso inferiore di istituto tecnico. Per il latino, viceversa, la prova scritta sarà unica e consisterà nella traduzione di un facile brano latino di carattere narrativo con senso compiuto, e nella versione in latino di un brano italiano di facile struttura sintattica. Per la lingua straniera: traduzione dall'italiano di un passo di prosa di argomento della vita comune o professionale. Per la matematica: esercizio in applicazione della materia della prova orale.

Per l'esame di maturità scientifica, per la lingua straniera, dovrà essere tradotto un passo di autore moderno. Per la matematica dovrà essere risolto un esercizio sugli argomenti del programma di insegnamento per le quattro classi del liceo scientifico. Per il disegno, la prova grafica avrà la durata di otto ore.

Infine, per l'esame di idoneità alla quarta classe del corso inferiore dell'istituto magistrale ed alla prima classe del corso superiore per i licenziati della Scuola secondaria di avviamento professionale, la prova scritta di italiano sarà su di un argomento della vita reale e familiare del candidato, o sopra un argomento del programma di insegnamento delle prime tre classi del corso inferiore. Per le due versioni: dal latino, si tratterà di un brano di contenuto narrativo con senso compiuto, e dall'italiano in latino di un brano di facile struttura sintattica.

Il prossimo 21 aprile considerato giornata lavorativa

Roma, 16 aprile.

Si apprende che, per disposizione ministeriale, il prossimo 21 aprile sarà considerato giornata lavorativa per qualunque attività.

Al personale sarà corrisposto il trattamento economico stabilito dalla legge e dai contratti vigenti.

Ai lavoratori, ai quali nelle festività nazionali sia richiesta l'effettuazione del lavoro, dovrà essere corrisposta, oltre alla retribuzione normale relativa al lavoro eseguito (con esclusione della maggiorazione stabilita per il lavoro festivo), una giornata di retribuzione fissata.

Per i cottimisti, la retribuzione sarà ragguagliata alla paga-base maggiorata della percentuale minima di cottimo. Per i cottimisti di quelle categorie per le quali non è fissata attualmente la paga-base nè la percentuale di cottimo, la retribuzione sarà ragguagliata al guadagno medio giornaliero percepito nel periodo di paga in cui cade la festività nazionale.

Analogamente a quanto disposto per la gratifica natalizia o cinquantatreesima settimana, si è stabilito che del salario percepito dagli operai per le festività nazionali non si debba tener conto agli effetti della determinazione del minimo imponibile per l'imposta di ricchezza mobile nei confronti di quei lavoratori che non sono soggetti all'imposta stessa. Il salario corrisposto per la festività nazionale dovrà essere invece sottoposto a trattenuta per l'imposta di ricchezza mobile relativamente a quei lavoratori che, percependo un salario superiore al minimo imponibile, siano già soggetti all'imposta stessa.

I giornali usciranno il 21 aprile nelle edizioni normali.

15 nuovi cavalieri del lavoro

Roma, 16 aprile.

Con regio decreto, su proposta del Duce, sono stati nominati cavalieri al merito del lavoro:

BACCHINI CESARE, Milano. — Ha fondato la società Allocchio Bacchini e C., che costruisce materiale scientifico di precisione, materiale vario telegrafico e strumenti di misura, i quali si sono largamente affermati in Italia e all'estero.

BONAITI ENRICO, Como. — E' presidente della società Rocco Bonaiti - Acciaierie e ferriera del Caleotto - Ferriere Giovanni Gerosa e di altre società, distinguendosi per la sua attività e iniziativa nel campo dell'industria metallurgica.

BREVIGLIERI ARIDE, Piacenza. — E' direttore tecnico della società Fornaci fratelli Rizzi Donelli Breviglieri e C. Noto per l'impulso dato ai laterizi tipi forati atti a sempre nuove applicazioni anche di notevole importanza autarchica.

BRUSADELLI GIULIO, Milano. — E' titolare di una importante azienda per la produzione e il commercio di tessuti di cotone con l'impiego di numerose maestranze. Adopera nei suoi stabilimenti, ai fini dell'autarchia, fibre nazionali in alta proporzione e ha dato notevole incremento all'esportazione.

CAPECCHI TORELLO, Pistoia. — Produttore ed esportatore di piante fruttifere e ornamentali da vivaio, ha iniziato in Italia la coltivazione di piante e fiori forniti per il passato dall'estero.

CHIESA QUINTO, Napoli. — Fa parte della S. A. Cantieri metallurgici italiani con sede in Castellammare di Stabia, le cui lavorazioni metallurgiche e meccaniche hanno progressivamente conseguito un alto grado di efficienza tecnica e produttiva.

FACCHIN FEDERICO GIUSEPPE - Catania. — Ha iniziato la sua attività agricola commerciale in una importante azienda frutticola del Veneto che ha trapiantato poi in provincia di Catania, dedicandosi a importanti opere di trasformazione fondiaria e agraria, nonchè un fiorente commercio di esportazioni agrumarie.

FRUA DE ANGELI CARLO - Milano. — E' presidente della società per l'industria dei tessuti stampati « De Angeli Frua » con sede a Milano, i cui prodotti sono pervenuti a un alto grado di perfezione e sono apprezzati anche sui mercati internazionali.

LOZZA LUCIO - Belluno. — Ha impiantato in Calalzo di Cadore una importante fabbrica specializzata nella produzione di occhiali, che ha raggiunto il primato in tale campo.

MARONE ENRICO - Torino. — Presidente e amministratore delegato della S. A. Francesco Cinzano e Florio di Torino. Ha portato i vini spumanti italiani a tale grado di considerazione e di apprezzamento da farli sostituire largamente ai più noti spumanti esteri.

MEZZACANE VINCENZO - Roma. — E' gerente unico dell'Impresa Garbarino-Sciaccaluga-Mezzacane, che sotto la sua guida ha compiuto grandiosi lavori edili e stradali in Roma e nel Regno.

MORETTI ETTORE - Milano. — Fondò in Italia l'industria di tende da campo prima importate dall'estero, portandola con la sua attività a un grado di perfezione che l'ha imposta sul mercato.

NICOLO' DI AURELIO - Firenze. — Cieco della Grande Guerra, ha curato la fondazione di numerosi istituti per l'assistenza ai mutilati e ciechi di guerra. A lui si debbono i primi esperimenti di aerofonia, che ha permesso anche ai ciechi di poter servire la Patria in tempo di guerra.

PALUMBO ADOLFO - Napoli. — Ha dato vita a una fabbrica per la produzione di tessuti autarchici. Ha ideato un particolare tipo di tela che sostituisce il cuoio per usi militari.

SCIARRA PIETRO - Roma. — Ha costruito in Roma uno stabilimento tecnicamente attrezzato per tutte le lavorazioni del vetro e del cristallo. Ha iniziato per primo in Italia le costruzioni in vetro-cemento armato e ha contribuito alla lotta per l'autarchia creando la S. A. Davoli, per lo sfruttamento del quarzo Davoli, che ha sostituito le sabbie silicee che prima si importavano dall'estero.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Venerdì 2 maggio 1941-XIX, ore 15, nel Palazzo Municipale, asta lavorazione materiali esistenti nel magazzino municipale pietra da taglio.

Ammontare presunto L. 100.000. Capitolato e modalità visibili presso Divisione II LL. PP. Offerte da inviarsi per posta raccomandate.

CITTÀ CIRENAICHE

Da Derna fu una partenza amara. Andammo via all'ultimo momento e l'animo nostro si rifiutava; era per noi come lasciare la sede dei più grandi sogni, un amore di tutta la vita, lunghissimi anni inaspettato come avviene per certe passioni della mezza età. La piazzetta quadrilatera tra i grandi alberi di ficus pettinati come nobili aiole di vecchi parchi, l'oasi segreta e opulenta percorsa da rivi nascosti tra il lusso degli orti, il letto secco dell'uadi petroso ove novantotto a pini dormivano il loro sonno dal 1911, le stradette colme di candore tra muro e muro, i curvi marabutti protesi a guisa di mammelle, e il suk, il delizioso suk di Derna complicato di un labirinto di cortili, fontane scintillanti, ombre cariche di aromi; il piccolo corso tra il mare e la piazza coi suoi gruppi di palme secolari nate dalla stessa radice, la litoranea fiancheggiata di giardini verdi ove s'accendevano le macchie vinose delle bungaville, i colori blandi delle clematidi; e gli interni delle case ove un viridario coperto di pergole faceva da anticamera e, aspettando l'ospite, si passava il tempo a staccare e mangiare i grossi chicchi di uva libica; e le pigne di datteri maturi sospese al collo di giraffa delle palme, e il gran mare aperto di Derna, solingo, cangiante, quando calmo come una lastra di ardesia quando fiorito di crisantemi spumosi lanciati a furia contro i golfi e le punte del Gebel; e le ore calme del crepuscolo dernino, un crepuscolo mai visto così lune e argentato, trepido di un pulviscolo luminoso e blando, presentimento dell'imminente luna; lasciar tutto questo fu amaro in quel mattino di pioggia già alle soglie del verno cirenaico; fu triste come un addio a quella che ancora amata non vi ama più.

Nel fondo del cuore, pure, il dramma ci appariva impossibile. Per un profondo presentire noi rapportammo quella partenza ad un caso comune della vita: un equivoco, uno sbaglio, un malinteso. Non poteva finire così.

* *

V'è una felicità dei ritorni o sian luoghi città persone o siano ricordi nostalgie momenti. In Libia lasciammo qualcosa di nostro che ci legasse ancora magicamente con quelle terre. Nella mia camera d'albergo a Derna, partendo, chiusi in un cassetto una lettera diretta a quell'inglese che avrebbe occupato il mio letto, messo le sue robe al posto delle mie robe, stesi i suoi rasoi, forbici, saponi, boccette al posto delle mie sul piano di cristallo dinanzi allo specchio. E mi fissai a lungo in quello specchio quasi a impromtarlo del mio volto, che ne serbasse almeno un ricordo da opporre al volto dell'*altro*, quando ve l'avesse riflesso. (Tutto questo dentro di me — tant'è sempre soggettiva e piccina la ragione degli uomini — mi dava il vero e acuto senso di quei giorni sfortunati). Dicevo all'inglese: «Caro inglese, vi consiglio di non far venire qui tutti i vostri bagagli. Lasciate i più pesanti ad Alessandria. Questa camera è molto carina e tra qualche mese la rioccuperò. Tanti saluti».

Una puerilità, direte, una scempiaggine. Non so: mi confortava poter dare quel preavviso di sfratto. Adesso non so se un inglese ha trovato quel mio biglietto o se il pezzo di carta è ancora lì, nella camera N. 62 dell'albergo di Derna. E' probabile che il suo destinatario non l'abbia ricevuto e che capiti, adesso, nelle mani di qualcuno dei nostri. Un camerata germanico, per esempio, che senza capirci nulla lo rimetterà all'Ufficio informazioni della sua Divisione, o, poniamo, un ufficiale italiano che può, magari, conoscermi o avermi visto in qualche luogo del fronte e commenterà: «Artieri, aspetta. Artieri, il giornalista. Sì, quello alto dal naso lungo. Ma guarda che gli salta. Bei tipi, questi napoletani!».

* *

Non meravigliate se vi parlo di Derna e non ancora di Bengasi. Noi, sulle prime, [illegible] nutrimmo molta simpatia per Bengasi ch'era retrovia e vi si incontravano troppi imprenditori di trasporti. Vi si viveva, ai primi tempi, come in riviera. Poi cambiò coi bombardamenti e allora ci piacque di più, perchè la guerra l'aveva raggiunta ed essa cadde tutta nel suo dominio. Suoi legittimi abitanti furono gente di guerra: aviatori, ufficiali in transito, marinai, fanti, libici. Sul tramonto indigeni ed ebrei uscivano in lunghe colonne dalla città per accomodarsi a passar la notte sotto le palme dell'oasi presso le saline. Quasi tutti i bianchi restavano, si capisce, e ci tenevano a far compagnia ai militari, a partecipare di quei rischi, in verità assai pesanti. Però, per quella specie di risentita differenza subito stabilita, in guerra, tra combattente e «borghese» per cui il primo vuol farsi dei pericoli un esclusivo e generoso monopolio, la presenza dei civili non era bene accetta e le ronde notturne ne respingevano gli animosi crocchi alle case o presso i rifugi. Queste ronde a Bengasi, nelle notti di attesa signoreggiavano la città: carabinieri, i cari bravi carabinieri, percorrevano a gran passi sonanti i marciapiedi bui avvertendo le minime infrazioni all'oscuramento, anche per una favilla di sigaretta.

Raccolta nella notte di guerra Bengasi biancheggiava riflessa nel mare spento, nelle basse saline, nello specchio della Berka. L'ombra pesante s'incollava al candore assumendo un colore di occhi mosi; la più gentile visione della città, ch'è la passeggiata a filo d'acqua alleggerita e nobilitata dalle architetture sforate dell'albergo Berenice, dalla Cattedrale sospesa alle mongolfiere di rame delle due cupole, mutava in non so che malato biancore di cimitero intravisto.

Le luminarie di quella città felice venivano celebrate adesso dagli artifizi delle traccianti antiaeree, dagli scoppi delle bombe, dai paracadute rischiaratori lanciati dagli apparecchi nemici; ed erano ombrelle di lentissima discesa ove un bengala color bianco acetilene si sosteneva a mezz'aria per schiarire le distruzioni. I borghesi che pure sopportavano i voli di schegge, i tuoni laceranti, le demolizioni, gli incendi, non reggevano alla vista di quelle sinistre meduse cadaveriche accese come spettrali candelabri sulla scalea della notte. Per la verità Bengasi divenne triste; la Cattedrale colpita, l'albergo colpito, in Piazza del Re i caffè, ove le orchestrine avevano sonato anche al buio serale gaiamente, tacquero, sbrindellati dalle bombe. Offrivano mediante avvisi economici «i migliori gelati al riparo del miglior ricovero».

Gli allarmi accesi incalzarono e le notti bengasine occupate dagli attacchi, dalle bombe, dagli strepiti delle artiglierie divennero come ho detto dominio assoluto delle ronde di carabinieri. Gli inglesi sperimentarono sulla città tutte le loro macchine esplosive: siluri, bombe mina, incendiarie, dirompenti, dirigendole sul porto, sui campi di aviazione, sull'aeroscalo, sui depositi di nafta. Buttarono anche un buon numero di bombe ritardate, quelle che scoppiano a distanza di minuti, di ore ed anche di giorni, latenti. Pericolo grandissimo.

Perchè ne venisse facilitata la ricerca e il trovamento un bando militare promise un premio di trecento lire a chi ne avesse segnalate. Capitò allora a Bengasi uno dei fatti meno noti e più ricordevoli di quel tempo. E fu di quel fante che in una notte più densa d'allarmi, dopo una prima incursione nemica urtò col piede uno di questi ordigni inesplosi. Aveva letto il bando, quel fante. Raccoglie la bomba e s'avvia in caserma: porta delicatamente tra le braccia la gentile macchina, è allegro. Un nuovo allarme lo coglie in strada, entra in un rifugio ove gli si chiede, è un ufficiale che parla, cosa abbia tra le mani. E lui dice candidamente la verità. Occhi minacciosi, gente indignata d'improvviso attorno a lui. L'ufficiale gli chiede se non è matto, se non vuol massacrare tutti. Venga fuori immediatamente e getti la bomba in mare. Gettare la bomba! Manco per sogno: la bomba vale trecento lire e la consegnerà l'indomani all'autorità competente. La cosa finì come doveva: l'ordigno scoppiò in mare e il fante ebbe le trecento lire ma anche quindici giorni di prigione (che poi in guerra non si fanno).

* *

Tocra, Barce, Tolemaide, Cirene, Apollonia, Derna; da Bengasi a Tobruk ci fermammo ora con l'una ora con l'altra al capriccio della guerra, del «servizio», ed anche delle nostre dilezioni come si fa da giovanissimi volubili e infedeli con le molte ragazze. Città piccole, città adolescenti, alcune di sole vent'anni, altre impuberi, città gentili dai nomi armoniosi di fidanzate. Come le amammo; di ognuna conserviamo un ritratto che invecchierà nei nostri cassetti, a casa, tra i relitti del mestiere nostro di commessi viaggiatori in racconti e descrizioni presso guerre rivoluzioni conquiste e altri triboli della nostra età. Voi capite dunque cosa ci costasse abbandonare queste nostre innamorate in una mattinata di freddo e di pioggia; e capite pure la gioia di adesso che son ritornate. Così Barce, così Cirene, così Apollonia, le dilettissime: la prima dalla carezzosa capigliatura verde di salici e di pioggia nascosta in fondo alla pianura costellata di case bianche, di poderi, di carri aggiogati a lenti buoi, di contadini in calesse, di contadine in bicicletta: Barce portata di peso sul Gebel dalla pianura ferrarese; la seconda, indimenticato sogno ellenico scolpito nella grana fulva della montagna africana: grige le rovine, spalancato azzurro il mare, infinito e fermo l'orizzonte; la terza misteriosamente raccolta sulla riva mediterranea, città piccola e segreta protesa a guardare nelle acque della breve rada se dalla Apollonia inghiottita non ritornino le vele e i remeggi del porto antico, il tremolare candido delle statue serbate intatte nel sepolcro verdastro delle acque e delle erbe salate.

Anche Tobruk amammo, la più scabra e scontrosa, pretesto sospetto dei versi di D'Annunzio, per noi primo approdo e primo ristoro dopo le piste infernali della Marmarica: Tobruk città dura ed eroica che sempre ci sorprendemmo a immaginare, con un pizzico di retorica, come una di quelle donne dei monumenti, la mano latente nella criniera di un leone.

Immaginazioni un poco esaltate, si capisce: queste che andiamo scrivendo a mano a mano che ci salgono a galla dalla capa testena di quei duri giorni i nomi delle città cirenaiche, squillanti ancora e sempre di vita, al sole della primavera. Passammo tante volte la notte con questa o con quella: Derna coi fumosi più fedeli, ci svelò i segreti delle sue ore più delicate e incantevoli. Apollonia che presto ci rapì divenne la nostra amica del cuore, e Barce e Bengasi e Tobruk...

La guerra, povere care, le sfiorò col suo fiato ardente. Quelle che l'anno scorso ancora vivevano di una felicità coloniale un poco spavalda e innocente (queste nuove città ignoravano la guerra moderna) perdettero a mano a mano i colori e l'allegria, come vi ho raccontato, e sulla loro bellezza caddero veli di sacchetti di sabbia, di pitture mimetiche, di luci azzurrate.

Ai soldati, però, queste città seppero serbare vezzi segreti ed angoli lunumi. Nè le bombe, nè le artiglierie poi più modificarono la loro volontà di darsi. Soltanto in quei duri giorni, dal dicembre al febbraio, l'incanto si spense e parve che all'approssimarsi dell'invasore lo spirito magico delle città, quell'aura che dà un volto un carattere un'idea di sesso alle città, scomparve, sfumò. Noi, le lasciammo in catalessi e gli inglesi, certo, non le hanno mai avute. Perciò ci ritornano, nella loro essenza, intatte e felici.

Giovanni Artieri

Fra venticinque anni

non esisteranno più ghiacciai

Oslo, 16 aprile.

Il professor Adolfo Hotel, dell'Università di Oslo, afferma che la temperatura media invernale della terra è aumentata costantemente dal 1918, di circa 7 gradi. Indi, secondo lui, nelle regioni dove la temperatura scendeva a 50 sotto zero, oggi non se ne registrano più che 30. I ghiacciai tendono così a sparire. Se si continua di questo passo fra venticinque anni non esisteranno più. Il prof. Hotel ha rilevato che alcuni ghiacciai sono già spariti in alcune zone delle Alpi e che la vita animale comincia a fiorire.

ANTE PAVELIC

Una dura e lunga vita di esilio ha preceduto l'odierno trionfo - La polizia segreta serba ha tentato di assassinarlo - La salvezza dovuta alla vigilanza dei nazionalisti croati fedelissimi al loro Condottiero

Zagabria, 16 aprile.

Il Capo del Governo nazionale croato, Ante Pavelic, è nato a Ivan Platina (Erzegovina) il 17 luglio 1889. Principale esponente del movimento per l'indipendenza della Croazia, è rimasto sempre fermo e incorruttibile, attraverso le più travagliate vicende politiche e le persecuzioni più spietate, nel suo proposito di liberazione della Croazia dal giogo serbo. Laureato in legge, fu per vari anni l'avvocato di innumerevoli croati processati per reati politici e questa sua attività, esplicata con fervore e tenacia, fu la prima base della sua popolarità e del suo prestigio in seno al movimento croato.

L'eccidio dei deputati croati alla Scupcina, il 20 giugno 1928, costituì una svolta essenziale della sua attività politica. Egli assunse in pieno la causa della libertà croata ed iniziò una vasta e proficua opera di propaganda intesa da un lato ad attirare la attenzione delle Potenze sul diritto della Croazia all'indipendenza e dall'altro a potenziare l'organizzazione rivoluzionaria croata. Fondò a Zagabria il primo organo del movimento intitolato *Hrvatski Domobran* (Il difensore del focolare croato), che divenne il centro di raccolta e di coordinamento delle energie rivoluzionarie.

Il governo di Belgrado, che aveva compreso l'importanza e la forza del movimento «ustasci», si rese conto della necessità di sbarazzarsi del dott. Pavelic. Gli ambienti militari di Belgrado decretarono una silenziosa condanna a morte del dott. Pavelic, che avrebbe dovuto essere soppresso con qualsiasi mezzo. Fortunatamente per la Croazia, il sinistro divisamento non potè essere effettuato, grazie anche alla spontanea, affettuosa vigilanza che i patrioti croati esercitavano attorno alla persona del loro amatissimo capo. Tuttavia, dopo il colpo di stato del 6 gennaio 1929, che soppresse la Scupcina, abrogò la costituzione del 1921 e concentrò tutti i poteri nelle mani del Re con la nomina di un nuovo gabinetto presieduto dal generale Zivcovic direttamente responsabile verso il Re, il dott. Pavelic dovette rifugiarsi a Vienna. Di lì si recò anche a Sofia, dove concluse, il 20 aprile 1929, un patto con gli esponenti del movimento macedone per continuare in comune la lotta contro Belgrado. Con l'esilio, Pavelic entrava [illegible] nel cuore di tutti i croati, in patria e all'estero, come il simbolo della fede nazionale e la sicura speranza della futura liberazione. Un milione e 500 mila croati residenti all'estero raccolsero le loro forze spirituali ed economiche per la risurrezione della patria.

Il 17 luglio il governo di Belgrado, impotente nella sua collera, condannava Antonio Pavelic a morte in contumacia ed inviava all'estero sicari con l'incarico di ucciderlo, promettendo una grossa ricompensa per l'assassinio. Nonostante tale condanna, allorquando, nel 1932, ebbero luogo nella Lika e in alcuni distretti continentali della Dalmazia settentrionale dei moti di ribellione contro l'oppressione serba, Pavelic, con leggendario coraggio, si recò sui luoghi e vi si trattenne alcuni giorni, ispezionando personalmente le formazioni «ustasce» che partecipavano alla lotta. Tale atto di audacia contribuì ad aumentare ancora grandemente il suo prestigio. Pavelic era ormai il padre del popolo croato, che intravvedeva nella sua persona e nella lotta da lui condotta l'unica sua salvezza.

L'attentato di Marsiglia fornì pretesto alla stampa franco-serba per accusare Pavelic. Il governo di Belgrado, vedendosi impotente a difendersi dall'azione del movimento «ustascio» che faceva scricchiolare in modo sempre più pericoloso il mostruoso stato plurinazionale tanto balordamente imbastito a Versaglia, ottenne dal governo francese una seconda condanna a morte contro Pavelic, che fu pronunciata in Francia nel 1936, sotto l'imputazione di avere ordinato e diretto gli atti terroristici svoltisi contro personalità serbe e francesi sul territorio francese. Ma anche questa seconda condanna a morte non poteva restare che un vano e sterile tentativo di sbarrare la strada alla forza della idealità croata. Il movimento per la ricostruzione dell'antico Stato indipendente di Croazia non fu arrestato nè rallentato, ma anzi prese sempre maggiore vigore nella Croazia stessa e all'estero, in Europa e persino in America. Di fronte alle manovre collaborazioniste, da cui si erano lasciati adescare alcuni elementi meno saldi, fra i quali Macek, il dott. Pavelic rimase sempre irremovibile, fisso nella sua certezza di una prossima liberazione del suo popolo, perchè chiaramente vedeva che qualsiasi supposta intesa con Belgrado non sarebbe stata che una rinuncia ai supremi ideali della patria croata ed un definitivo asservimento a Belgrado. Le vittoriose forze armate dell'Asse hanno consacrato oggi il raggiungimento di questi ideali. Pavelic è ormai alla testa del suo popolo, al quale ha saputo infondere, con il suo carattere rettilineo e la sua tenace volontà una elevata concezione morale, che sdegna l'imbelle pacifismo, respinge la concezione materiale della vita comoda ed esige la saldezza morale della vita individuale e collettiva perchè il nuovo Stato possa riguadagnare il tempo perduto trascorso in schiavitù.

Ante Pavelic nella uniforme del partito nazionale croato

Presso una base aerea: i piloti dei «Picchiatelli» si consultano sulla rotta poco prima di partire per una azione

RITORNO A CORCIA

I greci hanno cercato con ogni mezzo di frenare l'avanzata italiana distruggendo ogni cosa alle loro spalle

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal fronte albanese, 16 aprile.

Il battaglione di fanteria che è entrato a Corcia per primo ieri, l'altro fra le 12,30 e l'una del pomeriggio era in marcia da 30 ore. Vogliamo dire che durante le ore di marcia e di combattimento questo battaglione, come del resto tutte le truppe di fanteria che hanno partecipato alla azione, ha percorso 60 chilometri a piedi. Ritorniamo in questo momento dal fronte di Corcia, dove abbiamo assistito all'ultima parte dell'azione e siamo entrati nella città al seguito delle avanguardie. E' necessario dire che eravamo stati preceduti dal Luogotenente Generale che, con le prime pattuglie di soldati italiani, è entrato nella città dove una commissione di maggiorenti lo ha ricevuto in un'atmosfera indescrivibile di commozione.

«Noi non abbiamo dubitato del vostro ritorno»

«Noi non abbiamo dubitato del vostro ritorno — ci ha detto un magistrato albanese, magnifica figura di patriota — ma ci possiamo dire solo questo: che questi cinque mesi ci sono sembrati lunghi come cinque anni».

E in realtà le accoglienze dell'intera comunità musulmana e della popolazione in genere, di quella fiducia e di quella devozione sono state documento. Tra i primissimi ad entrare a Corcia è stato il Segretario del Partito Fascista albanese che è nato a Corcia e che ha trovato la sua casa bruciata dai greci. I greci si sono ritirati opponendo fino all'ultima rinnovata resistenza. L'ultimo automezzo greco, con a bordo soldati e ufficiali greci, è fuggito da Corcia mentre già le prime pattuglie italiane erano arrivate nei sobborghi della città. Fino all'ultimo le artiglierie greche hanno sparato contro le colonne italiane in marcia dai monti, dalle munitissime posizioni fortificate, opere permanenti che difendevano gli ingressi della città.

Le nostre truppe hanno avuto gli ultimi caduti nella mattinata, mentre le colonne erano già in vista. La città era già caduta in nostre mani, il tricolore e la bandiera skipetara sventolavano già sul municipio e la resistenza greca continuava accanita a cavallo della strada di Bilisti, che conduce alla città venendo dalla Jugoslavia.

I greci avevano praticato, avendole preparate da molto tempo, ogni sorta d'interruzioni stradali per ritardare l'avanzata delle nostre formazioni corazzate, dei motociclisti e dei carri armati. Le strade erano state minate nei passaggi più delicati, muri e fossati profondi erano stati praticati; ponti, passerelle, interi pezzi di massicciata fatti saltare con la dinamite o incendiati. I greci hanno incendiato buona parte di quello che non sono riusciti a portare con loro: carburanti, automezzi, motociclette, fieno, grano ed hanno perfino tagliato gli alberi da frutta.

I ponti sul Devoli, specialmente, erano stati fatti segno ad una distruzione sistematica. Le prime truppe hanno passato i fiumi sulle barche traghettate da pescatori albanesi del lago di Ocrida e il Pomuder. Siamo entrati in città all'imbrunire; ormai era già notte e abbiamo subito raccolto queste informazioni sul periodo di occupazione greca nella zona del Corciano. I greci avevano nominato un governatore della città nella persona del generale Papadopulos.

Ma costui non ha fatto grandi cose: ha lasciato fare. L'anima dannata e il primo predone della situazione era un inglese: il colonnello Cripp, famosa spia, già dell'Intelligence Service, e già ufficiale della gendarmeria di Zogu per dieci anni. Sotto di lui operavano direttamente gli antichi capi della polizia di Corcia nel 1914, all'epoca della dominazione di Spiro Milo, e cioè Eftimio Clatalos un maggiore, e di Dako un colonnello. Questi era pervenuto al grado di direttore generale della polizia greca.

I greci hanno fatto razzia

La lingua greca e la scrittura greca sono state ovunque imposte come quelle ufficiali. L'opera di snazionalizzazione è stata violenta e immediata. Le poste, le tasse, tutto era in mano greca. Solo in un settore si è continuato ad amministrare in albanese e cioè in Tribunale, questo per il fierissimo contegno di quella magistratura. I greci hanno spremuto la regione fino all'inverosimile; la città è stata, nel complesso, abbastanza rispettata, ma nei villaggi gli arbitrii e le violenze hanno infierito. Tutto è stato rubato, grano, masserizie, polli, pecore, fieno o proviande. Quando non c'era più niente da rubare i greci incendiavano le case di patrioti. Gli albanesi venivano deportati in Grecia o confinati e migliaia interi villaggi sono stati spopolati di uomini. Questo era accaduto a Kolonia, dove sono rimaste solo tre donne. Non c'era più carne. La mangiavano gli ufficiali greci. I soldati greci avevano carne una volta la settimana. Ma non c'era nè grano, nè farina.

Gli stipendi dei funzionari civili albanesi venivano pagati saltuariamente e solo in ragione del 30 per cento. Con tutto questo i patrioti albanesi hanno resistito. Specialmente il contegno dei musulmani, che si riunivano di notte attorno alla radio per ascoltare le notizie italiane e tedesche, è stato magnifico. Gli ultimi giorni gli apparecchi radio sono stati sequestrati.

G. G. Napolitano

Una nostra batteria da 152 in azione sul fronte greco-albanese. Attraverso il megafono si trasmette ai pezzi l'ordine di sparo.

Una paurosa caduta

nella tromba dell'ascensore

Stoccolma, 16 aprile.

Una drammatica avventura è capitata a un architetto di Gotemburgo, l'ing. Gunnar Blomkvist, a cui la Svezia deve la costruzione di audaci ponti in cemento armato, ma uomo soggetto a fenomenali distrazioni di cui la più frequente è quella di uscire da casa, con temperature di 10 o 15 sotto zero, senza soprabito e senza cappello. L'ultimo suo accesso di distrazione è stato però molto più grave ed egli si è salvato da certa morte solo grazie alla sua non comune abilità ginnica.

Di passaggio da Stoccolma, dove si era recato per tenere una conferenza, l'ing. Blomkvist aveva preso alloggio al Grand Hôtel. La sera, in cui doveva aver luogo la riunione, uscì dalla sua camera situata al sesto piano, e, smemorato come sempre, aprì il cancelletto dell'ascensore, che non offrì resistenza, fece un passo avanti per prender posto nella cabina. Ma l'ascensore non c'era. Precipitò allora nel vuoto, mentre il cameriere che lo seguiva a breve distanza con una cartella piena di documenti si arrestava appena a tempo sull'orlo dell'abisso.

Pur precipitando nel vuoto, l'architetto che aveva ritrovato in quel momento supremo tutta la sua presenza di spirito riuscì ad aggrapparsi ad uno dei cavi d'acciaio della cabina. A forza di braccia tanto da non avvolgere nemmeno le gambe al cavo, discese una decina di metri atterrando sul tetto dell'ascensore che, chiamato dall'ultimo piano, risaliva lentamente. Era però sfuggito dalla padella nella brace perchè di lì a pochi istanti sarebbe rimasto schiacciato fra l'ascensore e le puleggie metalliche di sostegno.

Occorreva quindi agire rapidamente: ancora una volta mettendo a profitto la sua agilità, dopo essersi piegato sulle gambe come un campione olimpionico, compieva un fenomenale salto cadendo incolume sul pianerottolo del settimo piano.

DIETRO LO SCHERMO

Riduzioni — Il concorso di Salomè — Il film del Centro Sperimentale

E' apparso, con un successo assai meritato, il film tratto da Piccolo mondo antico. E' ormai certo che si farà quello tratto da I promessi sposi. Sono due tra le più importanti e impegnative imprese della nostra produzione, e vanno a infoltire il gruppo delle «riduzioni» cinematografiche che da note e assai note opere letterarie furono ispirate o sorrette. Nei ridotti ambienti, è frequente l'udire frasi come queste: «Ma là dentro c'è già tutto un film», «Ma di là si può cavare quel che si cavò...». La dentro e di là servono a indicare o un dramma o un romanzo più o meno recenti, oppure un dramma o un romanzo che nella letteratura d'ogni tempo e di ogni Paese hanno un loro venerabile alone di gloria, indiscusso e indiscutibile. Il cinema è ancora giovane, si sa, e con un «là dentro» o un «di là» tratta a tu per tu, con la franca disinvoltura dei giovanissimi, anche opere che sono sommi capolavori.

Ciò non deve dispiacere, nè tanto meno offendere. Guai al cinema che vuole essere letteratura, guai alla letteratura che vuole essere cinema. Chi adopera lo schermo come suo mezzo espressivo, ha ogni diritto di considerare la vita, e gli uomini, e lo scibile intero, come «materia prima» dei suoi film. Il fattaccio di cronaca o un dramma di Shakespeare, la fiammata clamorosa di una nuova scoperta scientifica o il romanzo manzoniano, un determinato sfondo o un non meno determinato ambiente, personaggi da creare oppure personaggi già vitali di una loro inconfondibile vita artistica, tutto è «materia prima». Non c'è da scandalizzarsene. L'importante è che si abbiano dei buoni, degli ottimi film. Se il cinema può essere arte, l'artista del cinema è liberissimo di trarre i suoi spunti e i suoi elementi da qualsiasi fonte, nessuna esclusa.

Si è detto e ripetuto che dramma e romanzo sono, tra i cosiddetti «generi», quelli maggiormente paragonabili al film: come struttura, come ritmi, come toni. E particolarmente il romanzo. E' certo una parentela; ma di sangue in lontanissimo grado. E tanto lontana che con un po' di buona volontà si potrebbero facilmente trovare parentele del genere anche tra un bassorilievo e un poema, fra un quadro... «storico» e una pagina di storia. Sono accostamenti che per lo più servono a giustificare pseudo-critiche. Ciò che davvero conta, in qualsiasi opera d'arte, è l'intuizione di un artista che sia giunta a una sua espressione. Ma l'espressione cinematografica, anche da parte dei migliori che fanno del cinema, non sempre è considerata come tale. Il recente e molto richiamo alla «forma» di Chiarini è a questo proposito istruttivo. Troppo racconti e racconti filmati, troppo teatro e teatrino filmato: e poco, pochissimo cinema. Ma trattandosi della «riduzione» di un'opera letteraria, si dirà, tutto ciò è inevitabile. E' ci pare, invece, un non piccolo malinteso.

Quando si afferma: il film è assai fedele all'opera letteraria che lo ha ispirato, si crede di garantire al film una sua patente di nobiltà. Ma come e quanto è fedele a quell'opera? Perchè ne ha preso i nuclei narrativi o drammatici più appariscenti e li ha riportati, nello stesso loro ordine primitivo? Perchè a quei nuclei ha conservato il maggior numero di battute di dialogo, come si dice, «originali»? Perchè si avrà così uno schema dell'opera letteraria, cinematograficamente illustrato? E questa apparente fedeltà la si porrà volentieri sotto il segno dell'«omaggio»? E' il cinema che si fa, secondo quelle intenzioni, trepido e attento, sottomesso e umile: rinuncia alle sue infinite possibilità d'interpretazione e di evocazione, di ritmo, di linguaggio e va riducendosi, per farsi semplicemente limitata illustrazione. E questo lo si chiama «rispetto», lo si chiama «omaggio».

I capolavori letterari hanno bisogno, se bisogno ne hanno, di un solo ossequio, di un solo rispetto: di essere molto letti, e capiti. E sarà perciò assai meritorio offrirne nuove edizioni, che per cura scrupolosa e per modico prezzo ancora maggiormente li diffondano. Ma allora, voi direte, da un dramma o da un romanzo, più o meno celebrati, non si può trarre un film, e magari un ottimo film? Certo. E' una delle più difficili imprese cinematografiche, e può riuscire a patto che si faccia piazza pulita di falsi e timorosi luoghi comuni.

L'opera letteraria dev'essere ridotta a libretto per film: al suo soggetto. L'opera che tutta vive di molteplici sfumature una più delicata e imponderabile dell'altra, dev'essere «smontata», e si perdoni questo termine, nei suoi elementi che possono essere cinematograficamente importanti. Allora, questi elementi si andranno poi man mano articolando, con le loro nuove proporzioni, con le loro nuove evidenze, in quello che avrà il nome di «soggetto». L'uomo di cinema ha capito il romanzo, lo ammira, gli si prosterna, ma come romanzo: e vuole il «suo» soggetto. In alcuni casi i timbri e i colori e gli sviluppi originari coincideranno con quelli cinematografici; ma in molti altri questi saranno autonomi, nasceranno al film per il film: e questo soltanto dovremo poi giudicare. Se infatti si pensa che l'espressione cinematografica è quasi tutta in una composizione e in un ritmo d'inquadrature, questo lavorio preliminare, che dovrà dar vita al soggetto e alla sceneggiatura, è ancora soltanto un traliccio, un libretto; composto il quale il regista-autore non si stancherà, allora, di leggersi e di rileggersi l'opera letteraria per trarne suggestioni, e magari riferimenti, utili alle «sue» inquadrature e al «suo» ritmo di quelle inquadrature.

E' un'impresa delicata e complessa, pericolosa e difficile. Dapprima rendersi ai primi, più [illegible] elementi che ispirarono l'[illegible] fattore; di lì saper giungere [illegible] schema di quello cinematografico; e, per creare questo, compiere allora un'altra volta il cammino a ritroso, e tornare a cercare entro l'anima dell'opera letteraria. Chi come i riduttori di Piccolo mondo antico, riesca a ciò, avrà, da uomo di cinema, da vero uomo di cinema, offerto il suo vero omaggio al dramma o al romanzo; e nelle sue più apparenti «libertà» ne avrà maggiormente seguito lo spirito. Altrimenti, si sarà limitato a un'opera d'illustratore. E senza la relativa autonomia che i veri illustratori sarebbero, con la loro matita o il loro bulino.

***

25.081 schede sono pervenute alla Casa editrice de *La nascita di Salomè*, per il concorso a suo tempo bandito circa i due finali del film: 13.237 furono gli optanti per il primo finale, 13.058 per il secondo. Il primo premio è stato attribuito ex-aequo ad Armando Canova (Torino) e a Gianna Crocciolani (Milano). — E' pronta la sceneggiatura di *Via delle cinque lune*, che sarà prodotto dal Centro Sperimentale in collaborazione con L'Enic. Hanno lavorato al soggetto e alla sceneggiatura Chiarini, Barbaro, Pasinetti e Castellani; la regia sarà dello stesso Chiarini; operatore Gallea o Brizzi; fra gli interpreti Luisella Beghi, Andrea Checchi, Carlo Dal Poggio e altri allievi, o ex-allievi, del Centro. Il film s'inizierà ai primi di giugno.

m. g.

Doria Duranti in «Capitan Tempesta» dal romanzo di Salgari

CRONACA CITTADINA

Il Prefetto e il Federale a "La Stampa,, inaugurano la Mostra verdiana

La Mostra dei cimeli verdiani ordinata nel Salone de «La Stampa» è stata, ieri solennemente inaugurata dall'Eccellenza il Prefetto dottor Di Suni e dal Federale Franco Ferretti.

Alla inaugurazione hanno presenziato il comm. Francesco Borri, vice podestà di Parma, in rappresentanza delle gerarchie parmensi, il podestà di Busseto dottor Enrico Accorsi, il Provveditore agli studi prof. Lagomaggiore, il vice podestà Mastrogiacomo, il commendator Della Corte che rappresentava il Questore, il maestro Lodovico Rocca direttore del Liceo Musicale che al grande Bussetano si intitola, e numerose personalità. Era pure presente il Console generale di Germania dott. von Langen.

Ricevute dal nostro Direttore e dal nostro Direttore amministrativo, gerarchie e autorità sono sostate a lungo nel salone per un minuzioso esame dei cimeli esposti — non meno di trecento sono gli autografi disposti nelle numerose vetrine — particolarmente interessandosi ai cimeli che per la prima volta sono stati portati fuori dalla scuola di musica di Busseto che così grande parte ebbe nella vita di Verdi fino al 1838, e a quelli che provengono dalla intimità della casa di Antonio Barezzi.

In altri settori sono documentate l'attività politica di Verdi, l'attività di agricoltore avveduto e solerte, la sua attività benefica; due grandi vetrine raccolgono alcuni suoi autografi musicali e i libretti del «Simon Boccanegra», de «I due Foscari», del «Rigoletto», dell'«Ernani» e saranno per certo esse a richiamare stuoli di curiosi e più ancora di amatori di cose verdiane; ricchi sono inoltre i settori dei librettisti, dei figurinisti, dei bozzettisti e degli interpreti più celebri verdiani; ogni sezione e ogni gruppo fu, insomma, oggetto di vivissimo interesse.

Così felicemente inaugurata, la Mostra dei cimeli verdiani s'aprirà oggi al pubblico, e rimarrà aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 20; per facilitare le visite fuori orario del Dopolavoro e delle comitive sarà opportuno prender accordi preventivi con gli appositi uffici del giornale.

Al 18 maggio, sono dedicate particolarmente alle categorie dei professionisti e degli artisti, agli inscritti all'Associazione fascista del Pubblico Impiego e della Scuola e ad esse sono pure invitati gli ufficiali in S.P.E. e gli inscritti all'U.N.U.C.I. Nel corso di conversazioni verranno illustrati i motivi e gli obiettivi politici e sociali della guerra.

Ieri sera, presi gli ordini dal Segretario Federale, hanno avuto luogo alle ore 21 le prime tre adunate. Rispettivamente nei Gruppi A. Mussolini, Scaraglio e Barzani hanno parlato i fascisti ing. Mario Balzanelli, avv. Carlo Molla e capitano Alberto Tombari. Il tema illustrato è stato «Venti anni di storia europea». Un folto uditorio in ogni Gruppo ha attentamente seguito i camerati che hanno attelizzato gli avvenimenti storico-politici di questi anni decisivi per l'Europa e li ha infine calorosamente applauditi.

I gradi di caporale agli allievi del corso d'Artiglieria a Moncalieri

Ieri mattina, al Reale Castello di Moncalieri ha avuto luogo solennemente la consegna dei gradi di caporale agli aspiranti allievi ufficiali del 9° Corso normale di Artiglieria d'Armata. Con tale consegna gli aspiranti, dopo tre mesi di corso, diventano allievi ufficiali.

La cerimonia, rigidamente militare, ha avuto luogo alla presenza dell'Eccellenza il Comandante del Corpo d'Armata e del Comandante della Divisione, nonchè delle rappresentanze delle truppe di stanza a Moncalieri. Erano inoltre presenti un gruppo di allievi del Reale Collegio Carlo Alberto con la bandiera, il Podestà del Comune, il Segretario del Fascio, rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e altre autorità locali.

Ricevuto dal tenente colonnello comandante del Corso, il Comandante del Corpo d'Armata ha passato in rivista gli Allievi, mentre la Banda presidiaria suonava gli inni nazionali. Quindi il tenente colonnello comandante ha parlato agli allievi mettendo, con indovinata e vibrante parola, in rilievo il significato del rito militare e incitando i giovani che si apprestano a salire nei gradi e ad assumere la responsabilità di comandi ad addestrarsi spiritualmente e fisicamente per potere servire con tutta l'efficacia il Re e la Patria.

Quindi un allievo, orfano della grande guerra, ha ricevuto dal Comandante del Corpo d'Armata i gradi di caporale. In seguito gli allievi hanno sfilato a passo di parata davanti al palco delle Autorità, elevato al centro del cortile dello storico castello ben degno quadro al marziale rito, ben degna cornice all'esaltante visione dei giovani artiglieri marcianti sul ritmo delle note di una fatidica e antica marcia: quella del Principe Eugenio.

Dopo il canto degli Inni eseguiti perfettamente a coro, gli allievi si sono esibiti in esercizi ai pezzi e in prove di addestramento ginnico. Prima di congedarsi, il Comandante del Corpo d'Armata ha espresso al Comandante del Corso e agli ufficiali insegnanti il suo elogio, il suo compiacimento e il suo augurio per il buon proseguimento delle istruzioni che prepareranno i giovani a divenire ottimi ufficiali nei futuri quadri del nostro glorioso Esercito vittorioso.

Ferretti fra gli operai di una fabbrica

Una fabbrica di via Nizza è stata visitata ieri mattina dal Federale che si è recato allo Stabilimento Alloyiti ove è stato ricevuto dai proprietari, dal Fiduciario del Gruppo Rionale e dai dirigenti. Il Federale è stato accompagnato attraverso i vari reparti soffermandosi ad osservare il lavoro degli operai; con particolare interesse il gerarca si è trattenuto nel reparto fonderia ove viene colato nelle forme l'alluminio e la lega che compone i pistoni prodotti e lavorati in questo stabilimento. Dopo essersi trattenuto con viva cordialità con gli operai che erano intenti presso i torni e le frese al loro lavoro, il Federale ha parlato alle maestranze riunite. Egli ha detto dello spirito che anima la nostra gente nell'attuale momento e della necessità che tutti lavorino e producano con la maggiore intensità e tenacia. Così facendo i lavoratori possono veramente sentirsi degni collaboratori dei Combattenti che conquistano all'Italia una nuova grande vittoria. Il saluto al Duce ha concluso le nobili parole del Federale.

Nuovo ciclo di conversazioni dell'Istituto di Cultura Fascista

Ieri sera ha avuto inizio un nuovo ciclo di conversazioni organizzato dalla sezione torinese dell'Istituto di Cultura fascista secondo le disposizioni del Segretario del Partito. Le conversazioni, che avranno luogo nei Gruppi Rionali ogni mercoledì ed ogni sabato fino

Il XIV Annuale della Milizia Artiglieria contraerea

E' stato celebrato ieri il 14.o annuale di Fondazione della Milizia Artiglieria Contraerea. Il Duce ha definito i militi della M.A.C. quali combattenti di prima linea, definizione che deve esser ricordata nell'attuale circostanza perchè costituisce il migliore e più ambito riconoscimento dell'attività svolta dalla Milizia contraerea. Come in ogni città ed in ogni centro d'Italia in cui i militi vigilano contro le offese dal cielo, anche a Torino l'annuale della fondazione è stato celebrato dalle Camicie Nere con semplicità come conviene al momento attuale in cui i reparti sono giorno e notte impegnati all'attenta vigile sorveglianza.

In ogni reparto di avvistamento, di mitraglieri e di artiglieria contraerea i comandanti hanno riunito i militi ed hanno illustrato loro con brevi e semplici parole il significato della ricorrenza che trova la M.A.C. al suo posto di dovere, di sacrificio e di combattimento. Le adunate hanno avuto luogo vicino ai pezzi ed alle armi che con la loro presenza davano risalto al rito guerriero. I Caduti sono stati ricordati ed i comandanti hanno affermato che i militi, sull'esempio glorioso di chi ha dato la vita per la Patria, sapranno sempre essere degni dell'alto compito che è stato loro affidato. Il saluto al Re ed al Duce ha concluso in ogni località le vibranti adunate.

CADUTI PER LA PATRIA

S. Ten. Dott. Ulrico Bisagno

Il sottotenente degli Alpini dottor Ulrico Bisagno, nato a Torino nel 1915, dove si è laureato in scienze economiche e commerciali, aveva partecipato ai corsi allievi ufficiali della Milizia Universitaria e Principe di Piemonte» e di Bassano del Grappa, e subito dopo era stato assegnato ad un reggimento Alpini. Era impiegato alla Banca Nazionale del Lavoro. Richiamato, aveva poi combattuto eroicamente sul fronte occidentale guadagnandosi la croce di guerra al Valor militare. Successivamente, partito per prendere il posto del fratello Giulio, tenente, rimasto gravemente ferito in un aspro combattimento, entrò a far parte della Divisione Julia. Ulrico Bisagno al pari del fratello aveva appreso dal padre, maggiore di complemento, combattente della Grande Guerra ed ora vice comandante del Battaglione Torino «Fanti d'Italia» il grande, sviscerato amore per la Patria, il virile coraggio, lo sprezzo del pericolo. Sempre primo ad offrirsi in ogni difficile impresa dopo aver partecipato a numerosi, duri combattimenti, cadeva in un assalto il 7 marzo scorso. Il suo comandante scrive: «Era un magnifico, bravissimo ufficiale»; ed esaltato le sue doti di mente, di cuore e di soldato conclude: «per il suo eroico comportamento l'ho proposto per la medaglia d'argento al Valor militare».

Sarà celebrata una Messa in suffragio dell'eroico Caduto, martedì 22 corr., alle 9.30, nella cappella del Collegio S. Giuseppe del quale fu allievo.

I premi del «Popolo delle Alpi» alle famiglie numerose

Lunedì, 21 aprile, nella ricorrenza del Natale di Roma, il Segretario Federale consegnerà, alle ore 10 nella Palestra di Casa Littoria, i 70 premi demografici istituiti dal *Popolo delle Alpi* per l'ammontare complessivo di lire 30.000. Su **Stampa Sera** pubblicheremo oggi l'intero elenco di queste benemerite famiglie.

Il raduno cicloturistico anticipato a domenica

Poichè per disposizioni ministeriali il giorno 21 aprile è considerato lavorativo, il raduno cicloturistico di Pinerolo, già stabilito per tale data, viene anticipato a domenica 20 corrente. Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) fino alle ore 18 di sabato 19 corr.

Bollettino demografico DI TORINO

16 Aprile 1941-XIX

NATI	22
MORTI	22
Nati vivi e morti prima della denuncia	3
MATRIMONI	35

Il 21 Aprile giornata lavorativa

Le retribuzioni agli impiegati e agli operai

L'Unione Fascista degli Industriali comunica: Per disposizione ministeriale il prossimo 21 aprile sarà considerata giornata lavorativa per qualunque attività. Agli operai delle aziende industriali verrà corrisposto, oltre una giornata di paga secondo quanto stabilito dai vigenti contratti per la retribuzione delle quattro festività nazionali, anche l'importo delle ore lavorate nella detta giornata del 21 aprile, senza aumento di percentuali di straordinario per le ore di orario normale. Agli impiegati invece ed agli altri lavoratori la cui retribuzione è stata stabilita in misura fissa, se trattenuti al lavoro, oltre alla normale retribuzione verranno pagate le ore di lavoro effettuate maggiorate delle percentuali previste dai rispettivi contratti di lavoro per i giorni festivi (impiegati 50 per cento).

Divieto di vendita di pasticceria fresca dal martedì al venerdì

Sono tuttora in vigore le disposizioni circa il divieto di vendita al pubblico di pasticceria fresca nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì. Si conferma invece che è consentita, in tutti i giorni della settimana, la vendita di gelati di frutta. Nessun limite di tempo è egualmente posto alla vendita della pasticceria secca, a lunga conservazione, di cui ne è permessa la fabbricazione ai termini delle disposizioni in merito recentemente impartite.

Settecento piemontese

Alla Pro Cultura Femminile il dott. Vittorio Viale ha tenuto la sua prima conversazione, illustrata da bellissime proiezioni, sulla pittura in Piemonte nel '700. Vittorio Viale, con la sua rara competenza e scrupolosa precisione, ha lumeggiato le condizioni dell'attività pittorica nello Stato Sabaudo dalla reggenza di Maria Cristina fino alla benefica dittatura artistica di Filippo Juvara. Seguiranno il 23 e 30 aprile le altre due lezioni.

Morte d'un nostro linotipista

E' spirato ieri all'ospedale Mauriziano stroncato da un inesorabile male, il camerata Leone Bianco, da trent'anni linotipista presso il nostro giornale. Il Bianco, che dalla costituzione ha fatto sempre parte del Consiglio direttivo del nostro Dopolavoro Aziendale «Federico Bresadola» particolarmente dedicandosi all'attività sportiva fu un bravo combattente della Grande Guerra, durante la quale, nonostante la giovane età, si guadagnò il grado di capitano per merito di guerra. E' così scomparso con lui un probo lavoratore, e un caro e buon compagno che non sarà dimenticato da chi l'ebbe in dimestichezza, nè da chi gli fu a fianco nella dura nostra quotidiana fatica. I funerali avverranno oggi, alle ore 17, partendo dal Mauriziano.

Ai familiari colpiti da così grave lutto, le più vive condoglianze del Giornale.

Lo spettacolo per i soldati al Dopolavoro delle Forze Armate

Oggi, alle ore 18, nel teatro del Dopolavoro delle Forze Armate, verrà rappresentata la novità: *Ti amo perchè sei forte*, commedia in 4 atti. Lo spettacolo è offerto ai soldati dal camerata Giuseppe Paterni, direttore della Compagnia ed autore della commedia.

Al «Vittorio»

Stasera alle 20,30 l'annunciato eccezionale spettacolo pro famiglie dei richiamati appartenenti al G.I.L.F. «Gioda». Biglietti: Via Acc. Albertina 3.

ORATORIO SALESIANO S. PAOLO — Ore 20,30 di sabato adunanza mensile.

Sotto il segno della Provvidenza

L'attrezzatura sanitaria della "città,, del Cottolengo

Il capitale sociale dell'amministrazione dell'Istituto del Cottolengo è — come abbiamo accennato in un nostro precedente articolo — la Divina Provvidenza e, in conseguenza, è illimitato. Ecco il segreto dello sviluppo di questa benefica istituzione, unica al mondo e vanto della nostra città. Sorta da poco più di un secolo in regione Valdocco, attualmente la Casa occupa un'area di 81.487 metri quadrati, ed è divenuta una piccola città che consta di numerosi stabili di architettura semplice e varia, situati intorno a cortili e piazze, separati l'un l'altro da vie numerose e da edifici ineguali: case, casette e tettoie variamente schierate; costruite, non con un piano prestabilito, ma secondo i bisogni e le occasioni.

Tutto il complesso della Piccola Casa che comunemente viene considerato come una piccola città, ha inoltre una perfetta organizzazione sanitaria veramente notevole per la sua vastità e per il suo funzionamento. Nella città del Cottolengo vi sono undici infermerie allestite per i malati delle singole famiglie con centinaia di letti. Vi sono poi due ospedali, quello di Maria SS. Addolorata di antica costruzione e quello nuovo, capace di ospitare trecento malati, l'ospedale-scuola di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Tutte le infermità, escluse quelle infettive e quelle di natura ostetrico-ginecologica, trovano pronta assistenza nella Casa.

Il passaporto per avere diritto a varcare le mura di questa città è unico: i derelitti e soltanto loro sono ricevuti alla Piccola Casa, che per essi è sorta e vive.

Il Cottolengo, poi, vanta un primato nel campo assistenziale dell'infanzia. I bimbi, sia sani che malati, fanno parte di alcune «famiglie»; i primi entrano nei Fratini, nei Tommasini e nelle Orfanelle, i secondi nei Luigini e nelle Luigine.

I fanciulli di codeste famiglie di età variante dai sei ai quattordici anni sono ospitati in vari reparti di confortevole ampiezza ed attrezzatura e godono di un vitto sano, abbondante e vario, preparato secondo i più moderni criteri igienici.

La Piccola Casa vanta inoltre un primato anticipatore, sempre nel campo assistenziale dell'infanzia, perchè già nel 1806 iniziò l'assistenza climatica estiva, istituendo delle colonie marine. La prima è sorta nel 1908 presso Celle Ligure. In seguito presso Viù è sorto un ospizio montano.

Ritornando a parlare dell'organizzazione ospedaliera del Cottolengo, ricorderemo che per la Piccola Casa hanno sempre dato la loro volontaria e disinteressata opera i più illustri medici di Torino. Attualmente l'ospedale San Giuseppe Benedetto Cottolengo vanta una ottima scuola modello dalla quale escono, diplomate infermiere professionali, le Suore della Piccola Casa che dedicano la loro opera all'assistenza degli infermi presso gli ospedali cittadini. Il corso, della durata di due anni, è frequentato in media da una ottantina di allieve che seguono le lezioni di una dozzina di insegnanti, tutti docenti della nostra Università.

Attrezzato modernamente, l'ospedale è dotato di belle sale operatorie, di laboratori per ricerche e analisi, e di gabinetti radiologici, e ricovera soltanto i poveri, coloro insomma, che non hanno la possibilità di farsi ospitare in altri istituti ospedalieri.

In questo ospedale, inoltre, è stato istituito, unico in Italia, un reparto per ospitare e curare sacerdoti e suore di qualsiasi Ordine religioso, che malauguratamente fossero ammalati. Naturalmente anche per gli ammalati di questo reparto il costo della retta e delle cure è sempre lo stesso, e cioè lire zero virgola zero. Paga per essi, come provvede per l'andamento della Piccola Casa, la Divina Provvidenza sempre puntuale nel saldare i conti e le fatture di questa città del dolore e della pietà.

Il cons. naz. De Carli all'Associazione della Scuola e all'Istituto di Cultura fascista

Ieri a Casa Littoria il Fiduciario nazionale dell'Associazione fascista della Scuola, consigliere nazionale prof. Felice De Carli, ha tenuto rapporto ai Fiduciari provinciali delle sezioni elementare e media del Piemonte, Lombardia e Liguria. Il Fiduciario nazionale, insieme con i convenuti, ha deposto una corona nel Sacrario di Casa Littoria; indi ha impartito le direttive ai Fiduciari provinciali riguardanti specialmente l'azione della Scuola durante il periodo bellico. Il rapporto si è aperto e chiuso col saluto al Duce. Il cons. naz. De Carli, accompagnato dai Fiduciari delle Sezioni di Torino, ha visitato, nella sua qualità di vice Presidente centrale, la sezione torinese dell'Istituto nazionale di Cultura fascista, a palazzo Lascaris, ricevuto dal Presidente e dai suoi collaboratori.

Guido Pallotta

Un telegramma del cons. naz. Guglielmotti

Il cons. naz. Guglielmotti, Segretario nazionale del Sindacato giornalisti ha così telegrafato in occasione della gloriosa morte di Guido Pallotta: «*Sacrificio sublime di Guido Pallotta esponente purissimo giornalismo rivoluzionario ha destato in tutti i cuori profonda commozione. Fieri di tanto esempio onoriamo memoria incancellabile prode camerata caduto nei giorni della dura battaglia che schiuse la via della Vittoria che egli oggi vede dal cielo degli Eroi*».

Una Messa a Casa Littoria per Augusto Platone

Domani mattina, alle ore 9.30, nella cappella del Sacrario dei Caduti Fascisti a Casa Littoria, il cappellano capo, canonico don Vittorio Ariaio, celebrerà una solenne Messa funebre in suffragio del camerata tenente degli alpini dott. Augusto Platone, già componente il Direttorio Federale, eroicamente caduto in combattimento sul fronte greco.

Un omaggio dei Futuristi

In omaggio alla memoria del dottor Augusto Platone, che fece parte del movimento futurista torinese, a cura del Gruppo Futurista saranno pubblicate quanto prima le originali parole in libertà futuriste dell'ardente camerata, vibranti di patriottismo e di passione per le macchine.

Le malefatte di un orologiaio

L'orologiaio Giovanni Franchi, residente in via San Tommaso 15, nel febbraio 1937 si allontanava dalla nostra città, senza lasciare traccia di sè e degli orologi che la clientela gli aveva consegnato per le opportune riparazioni. Piovvero alla Questura le denuncie dei danneggiati per un importo complessivo di qualche migliaio di lire; rinviato a giudizio del nostro Tribunale in contumacia il Franchi veniva condannato a 8 mesi di reclusione. Appellava l'imputato: il dibattimento veniva rinnovato dinanzi alla nostra Corte (Pres. ecc. gr. uff. Manzoni; P. G. comm. Dupré; Canc. cav. Rus), [illegible] questa volta ancora senza l'intervento del Franchi. Un testimone ha riferito che l'imputato aveva venduto tutti gli orologi per provvedere alla cura medica di una sua congiunta ricoverata dalla Francia e che doveva essere sottoposta ad una grave operazione chirurgica. La Corte ha ridotto la pena a 5 mesi e 10 giorni di reclusione.

Precipita da un palo su cui si trovava per riparazioni

L'operaio Michele Bernocchi fu Fe[illegible], di 53 anni, residente a Venaria Reale, mentre era intento su di un palo a riparazioni di fili telefonici, a causa della improvvisa rottura del palo stesso, precipitava riportando la frattura della base cranica. Egli è stato ricoverato con prognosi riservata all'Astanteria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 20,45 C.a Riv. Viarisio-Porelli «La città delle lucciole». Ultima recita. Prezzi popolari.
CHIARELLA: 20,45: C.a Riv. Riccardo Billi «Testa sotto e gambe in su».
MAFFEI: 17 e 21 C.a «Cascina d'Arles».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ragazze sperdute» con Richard Arlen, Rochelle Hudson. 1.a
AMBROSIO: «L'uomo che non poteva essere impiccato» Boris Karloff.
CORSO: «Vittoria ad occidente» Istituto Nazionale Luce (Ufa) 1.a
AUGUSTUS: «Orizzonte dipinto».
BALBO: «L'accusato di Norimberga» Cristina Soederbaum, H. George.
IDEAL: «Giuliano De Medici» (C. Montenegro) e nuova Rivista Ciuberti.
STATUTO: «Il vagabondo dell'isola» Charles Laughton, Elsa Lanchester.
ALPI: «Una inebriante notte di ballo».
NAZIONALE: «Armonie di giovanili» con Joel Mac Crea e Andrea Leeds.
MAFFEI: «Marito a modo mio» e Riv.
MASSIMO: «Viaggio nell'impossibile» Constance Bennett, Roland Young.
ELISEO: Maddalena, zero in condotta.
COLOSSEO: «Lucrezia Borgia» I. Pola.
C. ALBERTO: «Tutto per la donna».
ROSSINI: «Tempeste» e Documentario.
V. VENETO: «Non me lo direte» Macario.
ADUA: «Postiglione della steppa» e Var.

Fortino Taverna della Giamaica e Var.
REGINA: «Scarpe grosse» A. Nazzari.
BRESCIA: «Picolo alpino» Sannazzaro.
SOCIALE: «L'eterna illusione» (ore 15)
PIEMONTE: Cassandra e Breve estasi.
PRINCIPE: «Dama a cow-boys» (ore 15)
SAVOIA: La maschera di ferro (ore 15)
REX: «Piccolo mondo antico» con Alida Valli, Massimo Serato. Estrone.

Il pirata degli ombrelli dimenticati

Il cinquantacinquenne Taddeo Carpigna del fu Osvaldo, calzolaio a riposo senza fissa dimora, soffre non si può dir quanto della siccità e gode invece e si rallegra altrettanto smodatamente della pioggia. Ieri, se vi ricordate, è piovuto; e ieri dev'esser stata per il nostro una bellissima giornata. La ragione è questa: che il sullodato Carpigna, da quando ha smesso per cause di forza maggiore (leggi fallimento) di fare scarpe, si è buttato a vivere d'espedienti (leggi furterelli) con una spiccata preferenza per il commercio spicciolo degli ombrelli. Tale commercio verte su queste basi: dopo attenti studi statistici il Carpigna ha assodato che per ogni rovescio di pioggia, acquazzone temporalesco, che siasi abbattuto sulla città, si contano a decine gli ombrelli che vengono spensieratamente dimenticati dai loro distratti proprietari nei negozi e nei locali pubblici, e che solo in minima parte essi ombrelli vengono sollecitamente ritirati: i più giacciono ore intere se non addirittura qualche giorno là ove furono dimenticati, contentandosi i pigri proprietari di telefonare al negoziante: «sapete: ho dimenticato costà l'ombrello. Passerò con comodo a ritirarlo». Che fa il Carpigna non appena spiovuto? Con una pazienza degna di miglior causa e una faccia tosta che innamora, visita cento, duecento negozi del centro uno dopo l'altro, e in ciascuno di essi si fa a domandare se per caso non sia rimasto il l'ombrello della signorina X o del commendatore Y o della contessa Z, dai quali si finge mandato. Per male che gli vada la pesca, per poco che i negozianti abbocchino, son sempre quel cinque, quei sei ombrelli per temporale che il dabbenuomo riesce a raccapezzare, e se tra questi ce n'è per avventura dei fini, si capisce che all'atto di svenderli salta fuori un discreto guadagno.

Stiano dunque i negozianti sull'avviso: che «aprile, ogni dì un barile» e l'uomo è entrato nel periodo della caccia grossa.

Cade dalla bicicletta

Il cinquantatreenne Candido Viarengo fu Luigi, abitante in piazza Castello 18, mentre percorreva la discesa del cavalcavia di Porta Susa in bicicletta sbandava per una ruota impigliatasi nelle rotaie cadeva ferendosi gravemente al capo.

BORSE e MERCATI

TORINO, 16: Titoli trattati N. 32.970.

TITOLI	Preced.	Odierno	TITOLI	Preced.	Odierno
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: [illegible] New York 19,80; Portogallo [illegible]; Svezia [illegible]; Germania 760; Turchia 1520; Argentina 467.

MILANO, 16 aprile 1941-XIX

TITOLI	Preced.	Odierno	TITOLI	Preced.	Odierno
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 16: Italia 13,10; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 56,05; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 46,13; Praga 9,84; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra**: Nuova York 4,035-4,055; Spagna 40,60; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Helsingfors 192; Belgrado 165; Atene 523; Buenos Aires 16,957-17,13; Yokohama 14,25. — **Nuova York**: Roma 5,05; Londra 4,02; Berlino 40,05; Madrid 9,25; Parigi 2,24; Berna 23,22. — **Zurigo**: Italia 21,725; Francia 9,56; Inghilterra 17,30; Nuova York 4,31; Belgio 69; Spagna 39,50; Olanda 229; Germania 172,50.

BESTIAME. — **Carmagnola**, 16: suini lattonzoli cad. L. 250-300.

FORAGGI. — **Arquata Scrivia**, 16: fieno maggengo al Ql. L. 58-60; fieno agostano 53-55; fieno terzuolo 48-50; paglia di frumento 22-25. — **Casale**: fieno maggengo 55-60; fieno agostano 50-54; fieno terzuolo 45-48; paglia di frumento 25-28; fieno erba medica 47-50; di trifoglio 45-48. — **Castelletto d'Orba**: fieno maggengo 58-62; fieno agostano 54-58; fieno terzuolo 54-55; paglia di frumento 20-25. — **Castelletto Monf.**: fieno maggengo 65-68; id. agostano 61-65; id. terzuolo 56-58; id. di erba medica 55-57; id. di trifoglione stagionato vecchio 42-45; id. fresco 38-45; paglia di grano sciolta 22-25; id. pressata 24-25. — **Fossano**: fieno maggengo al Mg. 5,80; fieno agostano 5,25; fieno terzuolo 4,80; paglia di frumento pressata 3,90-4,10; sciolta 2,80-2,90.

VINI. — **Arquata Scrivia**, 16: barbera all'Hl. L. 320-350; comune da pasto 300-310. — **Casale**: barbera all'Hl. 300-320; comune da pasto 240-260. — **Castelletto d'Orba**: barbera all'Hl. 360-380; comune da pasto 300-320; bianco secco 380-400. — **Castelletto Monferrato**: vini da pasto fini all'Hl. 230-255; id. comuni 225-235; barberati extra 270-275. — **Tortona**: tipico comune da pasto (prezzo base L. 24 per grado alcool) all'Hl. 240-250; barberato 260-275; barbera 290-300; qualità speciale bianco e nero da bottiglia 315-325. — **Valenza**: barberati comuni all'Hl. 170-195; id. varietà 190-235; vini da pasto superiori 270-300; vini neri e bianchi fini per bottiglie 270-345.

CEREALI. — **Castelletto Monf.**, 16: lupini al Ql. L. 160-165; lupinella sgusciata 310-325; ceci 155-170; fave 155-165. — **Valenza**, lupini al Ql. 141-155; lupinella sgusciata 300-325; ceci 150-175; fave 110-135.

STATO CIVILE

16 Aprile 1941-XIX

MORTI. — **Musso Francesco** di Oreste, m. 10, da Torino, v. Sesia 30 - **Mola Maria Domenica** fu Giuseppe, a. 20, da Torino, casalinga, v. Cristallera 24 - **Gandiglio Maria** v. **Giulio**, a. 52, da Cineri, casalinga, v. Saluzzi 18 - **Fiorano Maria Teresa** in **Esma**, a. 47, da Rivalta, casalinga, c. Orbassano 217 - **Fioradi Matteo** fu Antonio, a. 74, da Alghero, industriale, via ... Alfieri 31 - **Manzoni Maria** v. **Cabella**, a. 67, da Novi Ligure, pensionata, c. Moncalieri 211 - **Corbo Domenico** fu Antonio, a. 68, da Sessa Aurunca, pensionato, c. Vittorio Emanuele 149 - **Ristorti Maddalena** fu Michele, a. 60, da Crevalle, pensionata, c. Dora Alteria 39 - **Tallo Vittorio** fu Luigi, a. 35, da Torino, infermiere, v. S. Franc. da Paola 8 - **Fioravanti Filippo** di Natale, a. 19, da S. Giuseppe Jato, contadino - **Bellonino Aldo** fu Giuseppe, a. 71, da Torino, motorista - **Anselmo Gioacchino** fu Antonio, a. 77, da Chivasso, impiegato - **Vacchino Luigia** v. **Bellardo Gioli**, a. 71, da Torino, casalinga - **Martinotto Eligio** fu Francesco, a. 60, da Castell'Alfero, invalido - **Origlia Domenica** in **Gazza**, a. 54, da Giugliano, operaia - **Mussato Michele** fu Giovanni, a. 46, da Venaria Reale, impiegato - **Bittoni Gino** fu Giuseppe, a. 49, da Chiaravalle, sarto - **Amario Carola** in **Caroseo**, a. 50, da S. Paolo Solbrito, casalinga - **Rabbi Giovanni** fu Giuseppe, a. 54, da Lucca, calzolaio - **Marrella Bernardo** di Antonio, a. 18, da Priero, operaio - **Bruno Riccardo** di Luigi, a. 37, da Gabiano Monf., invalido - **Bianchetti Rodolfo** fu Carlo, a. 66, da Torino, pensionato.

EGITTO

— Sia di ritorno? Vi fermate qui o proseguite?
— Beh, stiamo a vedere...

— La nostra importanza aumenta sempre. Prima erano fregate solo le nazioni garantite dall'Inghilterra: adesso fregano anche quelle garantite da noi!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Giovedì 17 Aprile 1941 - Anno XIX - Num. 92

Il fronte serbo spezzato nello Scutarino
Tre nostre colonne avanzano verso Antivari

I piani serbi erano preparati da lunga mano - Più di sei reggimenti contro le posizioni italiane - La lotta intorno al lago di Scutari - Il contrattacco dei nostri carristi del 31°

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
X X X, 16 aprile.

Le nostre truppe hanno passato il confine albanese nello Scutarino. Avanzano su tre colonne, su strade che, per il momento, è conveniente tacere. Quando dicevamo, giorni fa che i conti stanno per essere saldati, non eravamo solo dei facili profeti. Le forze serbe, che sin dal secondo giorno del conflitto sono entrate in azione, erano numerose e agguerrite. Ma la crisi che ha colpito e paralizzato l'esercito serbo negli altri settori non aveva raggiunto quello Scutarino.

Un piano preparato da lunga mano è stato messo subito in esecuzione. Almeno sei reggimenti e cioè le divisioni «E. prima e seconda» rinforzate da numerose bande di confine, graniciari, e da una forte aliquota del presidio di Cattaro sono mosse all'attacco delle nostre posizioni. Giovera ricordare che, fin dal tempo di pace, Cettigne era sede del comando della seconda armata jugoslava. Queste son le forze che hanno tentato il tutto per tutto per impadronirsi di Scutari. Più le sconfitte serbe si sono fatte numerose sugli altri fronti e più le forze nemiche di questo settore aumentavano la pressione. Il comando serbo era a conoscenza di alcune opere di fortificazione che gl'italiani avevano costruito da questa parte della frontiera ed è quasi inutile aggiungere perchè arcinoto che queste opere si trovano, come era ragionevole, tutte alle spalle della città da tutti giudicata indifendibile. Il piano di attacco serbo su Scutari era entrato dunque automaticamente in azione fin dallo scoppio delle ostilità. Inutile dire che sono stati proprio i serbi ad attaccare, prova questo che tutto era stato predisposto per farlo. Sin dalla sera del 7 aprile hanno cercato di distrarre la nostra attenzione con una serie di sbarchi di plotoni di arditi sul nord albanese del lago di Scutari, al tratto di quattro o cinque sbarchi al giorno praticati sistematicamente. I quali sbarchi, se non si son risolti in niente di vantaggioso per l'avversario, hanno invece procurato, sin dalle prime battute, parecchie centinaia di prigionieri caduti nelle nostre mani.

La minaccia delle infiltrazioni

Questi sbarchi miravano ugualmente a portare nelle nostre retrovie e sui nostri fianchi la minaccia delle infiltrazioni. Contemporaneamente, nel settore dell'est Scutarino, i serbi attaccavano e sconfinavano con bande armate e regolari che si abbandonavano ad atti di terrorismo. Inutile dire che la situazione fu prestamente ristabilita anche in quel lontanissimo settore, come lo dimostra il congiungimento delle forze italiane e tedesche anche il operato.

Ma il piano vero e proprio dell'attacco serbo consisteva nell'attacco frontale e nella minaccia diretta al fianco del nostro schieramento. Quattro colonne ci attaccavano infatti il 9 aprile. La prima veniva da Antivari, composta del 35° reggimento fanteria; la seconda da Podgorizza e da Danilograd. Questa era la più forte: due reggimenti di fanteria, il 61° e l'87°. Questa colonna fu mitragliata ripetutamente sulle rotabile dai nostri cacciatori. La conca di Podgorizza era il centro di questo piano di manovra del comando del corpo d'armata operante e la base dell'azione logistica. Una terza colonna, detta delle Alpi, composta del 46° reggimento fanteria è scesa lungo la valle Vermosci fino a Gosipopes, massiccio più alto del sistema montagnoso parallelo al lago di Scutari. La quarta colonna, infine, composta del 56° fanteria è scesa da Ciafapeis verso Tropoia congiungendosi con altre forze in direzione di Prekali. Questa colonna doveva forzare il passaggio della Drina a monte.

Violenza dell'attacco serbo

L'attacco alle linee italiane è stato condotto dovunque con inaudita violenza. La sera del 10 c'è stato un primo attacco in forze in direzione di Koplico, attacco che ha investito la copertura di frontiera e si è fatto minaccioso al punto da richiedere l'intervento dei nostri carri armati a valle della strada. Gli attacchi si sono ripetuti intensamente fino al giorno di Pasqua. Erano questi gli attacchi parziali che precedettero il tentativo in grande stile di sfondamento a cui allude il Bollettino dell'altro ieri. Il nemico, anche questa volta, è stato arrestato davanti alle nostre posizioni di resistenza.

Il 31° reggimento carristi ha dunque ben meritato la sua citazione sul Bollettino; col suo contrattacco ha causato l'inizio di un ripiegamento che ha riportato sulle posizioni di partenza, cioè sulla linea del confine oltre Hani Hoti, oltre Taracsh quattro interi reggimenti serbi. Il nemico ha lasciato in quell'occasione oltre mille morti sul campo e seicento prigionieri nelle nostre mani, tra cui due colonnelli e diversi ufficiali. Era dunque giunto il momento per il nostro Comando di passare alla controffensiva. E' stato fatto.

Le nostre truppe avanzano nel territorio della cessata Jugoslavia. Non è una marcia facile, chè dovunque s'incontra durissima resistenza. Nel passaggio del confine al di là di Hani Hoti la lotta è stata particolarmente dura. Ma lo sfondamento delle posizioni nemiche si è ottenuto e adesso le nostre divisioni sono in marcia. E' probabile che esse debbano ancora incontrare fiera resistenza, ma la calma e la fiducia dei nostri comandi è tale da far sperare in avvenimenti grossi. Molto grossi.

Gian Gaspare Napolitano

Tre dei sei generali inglesi catturati a sud di Derna vengono trasportati per via aerea in Germania. Un settimo generale britannico, come è noto, è stato catturato qualche giorno dopo, sempre in Cirenaica, dagli italiani (Telefoto)

Verso nuovi obiettivi di somma importanza

Zona di operazioni, 16 aprile.

La marcia delle nostre truppe a nord di Scutari si fa sempre più rapida. Superato il vecchio confine in vari punti dell'est le colonne motorizzate sono in vista di mète importanti.

L'offensiva sul fronte greco non ha soste. Il nemico sta crollando sotto i nostri colpi. Incombe sullo schieramento ellenico una tremenda minaccia.

Anche nel settore di Argirocastro e in quello litoraneo i nostri attacchi si sviluppano sempre più decisamente e i risultati concordi dell'armonico potente sforzo delle nostre Armate si concretano assai presto in tangibili obiettivi di somma importanza. (Stefani)

Wavell chiede all'Egitto la consegna del potere

Sdegnoso rifiuto del governo

Beirut, 16 aprile.

Secondo notizie giunte mercoledì dal Cairo, è colà scoppiato un grave conflitto diplomatico che potrebbe anche voltarsi in conflitto politico potenzialmente pericoloso.

Il comandante delle forze britanniche nel Levante, generale Wavell, ha invitato il primo ministro egiziano, Hussein Sirry Pascià, a consegnare il potere esecutivo egiziano alle forze militari britanniche.

Il primo ministro egiziano ha adeguatamente respinto la domanda inglese. Negli ambienti bene informati del Cairo si dice che il generale Wavell ha motivato la sua domanda asserendo che il panico fra la popolazione civile egiziana sarebbe meglio domato e le misure di carattere militare nel settore dell'amministrazione civile, che potrebbero rendersi necessarie da una possibile offensiva italo-tedesca, sarebbero maggiormente efficaci se il potere esecutivo egiziano passasse nelle mani delle forze militari britanniche.

Il tesoro della Corona greca trasportato ad Alessandria d'Egitto

Bagdad, 16 aprile.

Secondo notizie da Alessandria, è giunto colà un grosso aeroplano inglese tipo «Sunderland» accompagnato da forte scorta, a bordo del quale si trovavano sedici casse contenenti il tesoro della Corona greca.

(Radio Stefani).

Il tesoro della Corona serba è giunto in Turchia

Budapest, 16 aprile.

Dispacci da Beirut informano che le sedici casse contenenti il tesoro della Corona serba, giunte in Turchia da Atene, sono state inoltrate verso l'Egitto.

Il Governo turco ha ordinato, quale misura precauzionale che la zona delle acque territoriali sia al più presto completamente sgombrata. Sembra che questo provvedimento tenda a facilitare l'imbarco dei reparti inglesi i quali, come è già stato accennato fin da ieri l'altro, pianterebbero in asso la Grecia per fare precipitosamente ritorno alle basi di partenza.

Le navi inglesi invitate ad allontanarsi da Bassora

Beirut, 16 aprile.

Sei delle sette navi inglesi ancorate nella rada di Bassora (golfo Persico) al momento del colpo di Stato nell'Iraq, hanno dovuto lasciare le acque territoriali di questo paese, su richiesta del governo di Bagdad. La settima, sulla quale si trova l'ex-Reggente Abdulilah, è tuttora ancorata in prossimità del porto. (D.N.B.).

NELLA CROAZIA LIBERATA

Nascita di un nuovo Stato

Immani compiti del Governo nazionale - Tutto da fare! Ai primi posti quelli che non dubitarono - Budac, un uomo arrestato innumerevoli volte, è il più onorato dopo Pavelic

(DAL NOSTRO INVIATO)
Zagabria, 16 aprile.

L'orizzonte si è schiarito finalmente per un popolo cattolico romano ed ingentilito dalla civiltà italiana. La Croazia, dopo oltre venti anni di attesa, scuote il giogo dei barbari «fratelli» ortodossi e ostinati nella loro incivilità cirillica che, sotto specie di amore, avevano ottenuto a Parigi la signoria su gente a loro infinitamente superiore come civiltà, come morale e come onestà politica.

Zagabria palpita tutta delle nuove bandiere. Ante Pavelic è tornato, è tornato il proscritto, il condannato a morte, l'irriducibile, che in quindici anni di esilio, in dolorose avventure e in terribili contingenze, aveva sempre ripetuto ad alta voce il suo semplice ed orgoglioso programma: nessun compromesso con i serbi, indipendenza della Croazia. Le strade di Zagabria sembrano oggi quelle di una città sulla quale improvvisamente sia piombata un'inattesa festività. La popolazione è per le strade, fraternizza con i soldati germanici, abbraccia i propri cari che tornano in divisa ma senza fregi, senza mostrine, senza distintivi.

L'albergo Esplanade, sede provvisoria di Pavelic, del generale Kvaternic, del giovane tenente che comanda l'aeronautica della libera Croazia, di tutti i membri del governo provvisorio, è continuamente circondato da una folla che applaude, grida, si entusiasma al passaggio di ognuno dei nuovi beniamini. Strano giorno, la nascita di un nuovo Stato. C'è tutto da fare: pensate, tutto!

Si devono nominare i Ministri, ma prima bisogna trovarli; e dopo i recenti avvenimenti che hanno sconvolto la scena politica jugoslava, la schiera dei cittadini croati che possono essere candidati ai posti di grande responsabilità è notevolmente diminuita. Non si vogliono nè opportunisti nè ritardatari. E, peggio che mai, coloro che si sono dimostrati di dubbia fede, coloro che hanno voluto per troppo tempo tenere il piede in due scarpe. Il dott. Budac è, dopo Ante Pavelic, l'uomo più onorato, oggi, dal popolo croato. E' l'uomo che nella buona e nella cattiva fortuna è rimasto sul posto, è l'uomo che quando Frank sparì dal mondo, ne ha coraggiosamente assunta l'eredità, impassibile di fronte alle adulazioni come alle minacce di Belgrado. Quante volte è stato arrestato il dott. Budac? Nessuno lo sa; forse neppure egli stesso ne ha tenuto un conto preciso. Del resto che importa? Nessuno più ricorda i dolori quando arriva la felicità.

Ieri, Ante Pavelic ha sciolto tutti i partiti politici; oggi ha preso in mano le redini dello Stato croato. Il più giovane Stato del mondo, [illegible] il generale Kvaternic comandante delle forze armate e il dott. Artukovic, capo della polizia e responsabile della situazione interna; in altre parole, ministro degli Interni, senza avere ufficialmente il titolo.

Pavelic, Kvaternic e Artukovic parlano tutti e tre italiano.

E' la giornata di ieri, che vogliamo riassumere in breve, la giornata dell'arrivo ufficiale di Pavelic, la giornata che ha visto giungere i telegrammi di Mussolini e di Hitler. La giornata nella quale, per la prima volta, i croati hanno inteso dire che avranno «loro» confini. Già da due giorni tutta Zagabria diceva che era arrivato Ante Pavelic. Non era vero, ma questo non aveva nessuna importanza perchè realmente lo spirito dell'uomo era presente e su tutti i muri della città sono ricomparsi a migliaia i manifestini che solamente pochi giorni or sono erano considerati tendenziosi: Z.A.P. (Zivio - viva - Ante Pavelic). E tutti ci provano un gusto matto ad appiccicarli: in basso, in alto, sui muri oppure sulle vetrine e sulle porte dei negozi. Ridono, si domandano come mai una cosa così semplice potesse significare di venire ammazzati sul posto solamente pochi giorni or sono. Pavelic ha attraversato la città come un trionfatore. Ed è stato un trionfo caloroso. Quando ha dovuto entrare nell'albergo — sede di Governo — la folla lo ha stretto in una affettuosissima ma infrangibile morsa. Tutti volevano toccarlo, tutti esprimergli la loro simpatia, la loro fiducia, la loro obbedienza. Anche noi ci siamo avvicinati, anche noi abbiamo tentato di chiedergli qualche cosa quando finalmente egli ha potuto respirare, tranquillo, nell'atrio dell'albergo in mezzo ai suoi fedelissimi.

Gli abbiamo chiesto: «Avete qualche cosa da dire alla stampa?».

Naturalmente, poichè avevamo parlato in italiano, non c'è stato bisogno di dire per quale stampa. Egli ha sorriso ed ha risposto: «Che volete che dica? Sono felice di essere qui. Questo è certamente il giorno che ho sognato per tutta la vita. Nasce finalmente lo Stato croato!».

E questa, certamente, l'intervista più breve al mondo.

Allora, tanto per accontentare noi stessi, ci siamo rivolti al personaggio che ci sembrava più influente in tutta la compagnia. Non sappiamo chi sia ma nulla esclude che fra pochi giorni possa essere anche ministro. Gli abbiamo chiesto quali fossero i suoi sogni. «Vivere in pace con tutti!». Un programma, come si vede, eccellente. Poi ha spiegato: «In pace e amicizia con l'Italia di Mussolini che ha salvato Pavelic per la redenzione della Croazia; in pace e in amicizia con la Germania di Hitler che ha offerto ai croati il destro di scuotere il giogo odioso dei serbi; in pace e in amicizia con l'Ungheria nei cui confini la Croazia ha prosperato in vita autonoma per lunghi decenni».

Fuori, la folla chiacchierava e gridava spensieratamente. Le colonne germaniche dirette verso il sud, sfilavano assai lente e le ragazze coprivano i soldati di fiori. Bandiere italiane, bandiere germaniche, bandiere croate, tutte unite nei pugni stretti di donne bionde e splendenti, di ragazzini scalmanati, di soldati tripudianti. La guerra era passata via rapidissima senza arrecare dolori, portando con sè solamente un fascio di sogni e di speranze. Mai una guerra è stata più benedetta da un popolo.

Felice Bellotti

Azione notturna su Londra

Grossa motonave britannica silurata e affondata nell'Atlantico

Berlino, 16 aprile.

Potenti formazioni di aerei da combattimento germaniche, sono partite questa notte, ad ondate successive, per attaccare gli impianti portuali e gli obiettivi militari di Londra e quelli situati lungo le rive del Tamigi.

Secondo le notizie finora ricevute, i risultati di questo poderoso attacco sono straordinariamente efficaci. Nella zona del porto e sulle rive del Tamigi sono state provocate gravi distruzioni e sono stati osservati numerosi grossi incendi.

Più tardi sono state diramate notizie di affondamenti ben più importanti. Ambienti bene informati annunciano che la motonave britannica Northern Prince di 10 mila e 917 tonnellate, è stata affondata, circa otto giorni or sono, nell'Atlantico settentrionale. Essa era gemella della Western Prince, silurata e pure affondata tempo addietro.

Negli stessi ambienti si afferma inoltre che un'altra motonave, gemella delle due sopra menzionate, la Eastern Prince, è stata gravemente danneggiata nel corso di un attacco di aerei tedeschi ad un porto britannico.

La questione dei convogli tuttora sospesa in America

Washington, 16 aprile.

La commissione per gli affari esteri del Senato si è riunita oggi per discutere la proposta del senatore Tobey tendente a vietare l'invio di convogli americani per rifornire l'Inghilterra.

L'*Associated Press* informa che la Commissione si è astenuta dalla discussione immediata della questione dei convogli ed ha deciso, all'unanimità, di rinviare al 30 aprile l'esame del progetto del senatore Tobey. Nel frattempo, la Commissione chiederà il parere del Dipartimento di Stato riguardo a tale progetto.

I Federali di Trieste e di Zara Commissari civili nelle zona slovena e dalmatica

Roma, 16 aprile.

Con provvedimento in corso di registrazione è stato nominato Commissario civile nei territori sloveni occupati dalle nostre truppe il Federale di Trieste, Emilio Grazioli.

A Commissario civile per le zone dalmatiche è stato nominato Athos Bartolucci, Federale di Zara.

La morte sul campo del capo dei paracadutisti magiari

Budapest, 16 aprile.

Il maggiore Vitez Arpad Bertaland, comandante il reparto ungherese di paracadutisti, è morto il 12 aprile all'età di 44 anni nel corso di un'azione contro i serbi.

L'Arma Azzurra non dà pace alle armate greche in fuga

Come vennero fugati e colpiti sette Gloster

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Da un nostro aerodromo, 16 aprile.

Annientata e eradicata ab ovo ogni velleità offensiva serba, sia in terra che in mare e in cielo con l'occupazione di porti lungo il litorale dalmata o col bombardamento tipo Coventry di altri, con la distruzione degli impianti di idroscali e di aeroporti e relativi apparecchi compresi, quasi tutta la nostra aviazione, ormai, è scatenata per tormentare, insidiare e ostacolare la ritirata delle truppe greche pressate e sospinte dalla Nona e dall'Undicesima Armata, per impedire che queste truppe si attestino in qualche punto montagnoso, che ritornino ad appostarsi sulla Kalibaki, o sui costoni fortificati della Zagorika o del Mezkeli.

La prima pattuglia di *Alcioni* arrivò nella zona assegnata quale obiettivo verso le due, dopo una navigazione sicura e precisa. Nessun punto di riferimento: soltanto l'abilità di una lunga esperienza del volo strumentale li aveva guidati, la maggior parte dei piloti di questi *Alcioni* avendo appartenuto alle nostre linee atlantiche. Il loro obiettivo era precisamente la strada che da Tepeleni scende ad Argirocastro. Nella tarda sera un nostro ricognitore aveva segnalato un intenso movimento del nemico che sloggiava dalle posizioni della Vojussa. Tutto faceva supporre che il traffico nemico sarebbe aumentato nella notte. Ci volle un certo tempo prima che la strada di Argirocastro risultasse nello sfondo del paesaggio appiattito e uniformato dalla luna.

Il primo sganciò avvenne su un tratto scuro che rompeva per circa un chilometro la sottile striscia d'argento. Era una colonna in ritirata. Gli aviatori poterono accorgersene dai bagliori rossicci degli scoppi. Al primo seguì un secondo o un terzo sgancio, come alla prima pattuglia seguirono altre pattuglie fino a quando la luna si abbassò nel cielo. La ronda riprese, poco dopo l'alba, con stormi di *Cicogne*. La strada presentava numerose interruzioni. In certi punti si vedevano dai lati della strada automezzi, carri, cannoni rovesciati; si vedevano uomini intenti a fare scivolare dagli speroni rottami di materiale, riempire con terra, con tavolati, con travi, le buche onde permettere il deflusso a colonne discendenti dalle montagne. Su queste colonne le *Cicogne* rovesciarono il loro carico aumentando le interruzioni e le distruzioni e generando scompiglio che si aggravava all'arrivo di una quarantina di *Falchi* che falciarono le colonne da una cinquantina di metri in tre passaggi consecutivi.

Ai *Falchi* si alternano le *Saette*. Ma le *Saette* lavorano soprattutto lungo la strada di Premeti, quella che porta al Trebescines, il terribile Trebescines, che costituiva come un pungolo nel nostro schieramento. Sopra questa specie di dinosauro accovacciato, che raggiunge la quota massima di 1912 metri, i greci avevano raccolto le migliori loro truppe, i loro mezzi più robusti, la loro più bella artiglieria. Sfruttandone la topografia, tormentata tutta da mammelle, da rughe e da costoni, essi ne avevano fatto una vera fortezza campale. Di lì speravano di rompere il nostro dispositivo, di dilagare sul piano e di scendere su Valona. La riconquista di Corcia, invece, e il conseguente pericolo di essere presi alle spalle dalle nostre truppe avanzanti sulla strada Corcia-Perati, costrinse i greci ad abbandonare la formidabile posizione. Nella notte di ieri, lasciate alcune retroguardie a scopo di simulazione, i greci incominciano a trascinare giù dalle pendici del Trebescines i loro cannoni e quei mortai da 105 e da 151 che, per tanto tempo, avevano battuto implacabilmente le nostre linee. All'alba, prima che la ricognizione stessa segnalasse il movimento nemico, le truppe della XI Armata circondavano il Trebescines e raggiungevano il fondo valle Kilaura. Molti cannoni, molti mortai e molti greci vennero catturati.

Nella stessa mattinata le *Saette* tornarono due volte sulle colonne in ritirata dal Trebescines. Una lunga colonna someggiata finì quasi al completo nella Vojussa, che costeggia la strada, perchè le bestie spaventate e terrorizzate dal rombo dei motori e dal mitragliamento si dettero a fuga pazzesca. Una colonna di automezzi, invece, venne arrestata dapprima e poi bombardata da due pattuglie di *Alcioni* al comando del colonnello G. R. sulla strada da Corcia a Perati, nel tratto da Leskoviku alla confluenza della Vojussa con il Sarandoporos. La colonna marciava verso Corcia con l'intenzione evidente di portare materiali e rinforzi alle truppe greche che tentano di arginare l'avanzata dei nostri.

Giannina stessa, che si trova alle spalle dello sbarramento in parola e che costituisce la base più importante di rifornimenti dell'esercito greco in Albania, è stata bersagliata da diverse pattuglie di *Alcioni*. Fu a Giannina che la caccia avversaria fece la sua unica apparizione durante tutta la giornata.

Ho detto più sopra che questa fu l'unica apparizione della caccia nemica; preciso che negli ultimi giorni l'attività di tutta l'aviazione nemica sul territorio grecoalbanese è stata scarsa, ridotta ai minimi termini. E ciò da che cosa dipende? Dipende anzitutto dal logorio operato dai nostri, in quasi sei mesi di attività costante, che a poco a poco consumò tutti gli apparecchi ellenici; P.Z.L. compresi, e successivamente decimò quelli mandati dalla R.A.F.: *Gloster, Spitfire, Hurricane, Blenheim*; dipende dalla necessità per il Comando anglo-greco di spostare apparecchi verso la Tracia e verso la Tessaglia.

Tuttavia, non bisogna credere che i nostri aviatori abbiano compiuto oggi voli di piacere. Come prima, la reazione contraerea greca è stata in ogni settore molto violenta e molto precisa. Parecchi nostri aeroplani sono stati colpiti da schegge, in modo poco grave, è vero, ma sono stati colpiti.

Questa ordinata, intensa e precisa reazione contraerea greca lungo le strade dove il nemico sta ritirandosi, significa che la ritirata delle armate di Papagos non si è ancora mutata in rotta, significa che dobbiamo ancora lottare. Lotteremo e vinceremo. L'Arma Azzurra, che si è tanto prodigata nei giorni bui, è pronta a prodigarsi senza posa in questi giorni di vittoria.

Paolo Zappa

Situazione nel Pacifico sempre più minacciosa

Scontro fra britannici e tailandesi alla frontiera degli Stati Malesi

(DAL NOSTRO INVIATO)
Zona del Pacifico, 16 aprile.

Una radio notizia diffusa dall'agenzia Domei dice che, secondo informazioni provenienti da Bangkok, le truppe tailandesi distaccate lungo la frontiera con gli Stati malesi sono state attaccate da truppe britanniche e che, di conseguenza, il Governo di Tailandia ha protestato presso le autorità britanniche. La citata agenzia aggiunge che la notizia da essa diffusa è basata su un comunicato emesso dal Ministero degli esteri di Bangkok e che mancano particolari sulla entità, località e tempo dello scontro o scontri.

Per quanto la notizia della Domei sia venuta a nostra conoscenza pochi momenti prima di consegnare questo dispaccio, siamo riusciti a scambiare in proposito impressioni con autorevoli colleghi nipponici; la notizia, così come è data dalla agenzia tokiense, sembra limitare il fatto lamentato dal Governo di Bangkok a un incidente di frontiera: sono però gli incidenti di frontiera che, in tempi carichi di elettricità come son questi, fanno scoccare la scintilla fatale. Qualunque sia la portata dell'incidente e quali che siano per essere le conseguenze di esso, è certo che la causa va ricercata nei concentramenti di truppe britanniche alla frontiera settentrionale degli Stati malesi, concentramenti che, secondo le stesse affermazioni britanniche, sono ingenti.

Da qualche giorno la situazione nella penisola che chiude a occidente il Mar di Cina, si è presentata con sintomi di rinnovata tensione: due fatti (quello della missione navale inglese partita da Singapore per Hanoi e quello del piroscafo D'Artagnan che è «in riparazione» a Hong Kong) hanno iniziato la serie dei sintomi allarmanti; poi è venuta ieri la notizia da Bangkok secondo la quale il Governo di Tailandia ha annunciato che la firma del trattato di pace è stata rinviata. Ora i francesi avanzano la pretesa di pagamento per le ferrovie ed altri impianti esistenti nelle zone cedute alla Tailandia, condizione che il Governo di Bangkok non intende negoziare.

Oggi poi viene una notizia da San Francisco secondo la quale il console francese della metropoli americana del Pacifico (il quale si dice essere il solo rappresentante negli Stati Uniti della Repubblica francese) ha offerto al Governo di Washington l'uso di tutte le basi militari e navali in Indocina e in Africa. A parte quest'ultima notizia che, se non ci fosse il precedente riconoscimento del ministro di Dunkerque, non avremmo raccolto, tanto essa ha sapore di manicomio, il comportamento dei francesi fa pensare che essi abbiano ragione, o informazioni, per pensare che gli inglesi abbiano intenzione di dare una spinta contro la Tailandia e che sia quindi opportuno cercar cavilli per non pagare la cambiale firmata a Tokyo meno di due mesi addietro.

Abbiamo notizia da Tokio che l'ambasciatore di Gran Bretagna ha fatto una visita al Gaimuscio dove ha conferito per mezz'ora col sottosegretario agli esteri signor Ohashi: non pare che il colloquio debba essere messo in relazione con la notizia dell'attacco britannico contro le truppe tailandesi, infatti il colloquio sarebbe avvenuto su iniziativa dell'ambasciatore e l'agenzia Domei, in proposito, dice soltanto che il rappresentante del governo di Londra abbia cercato di sapere qualche cosa circa il patto di neutralità nippo-sovietico.

[illegible]

politica americana in Estremo Oriente ci affermano che la firma del Patto ha rafforzato la posizione degli [illegible].

Il nazionalista Kokumin più chiaramente e direttamente degli altri fogli accusa gli Stati Uniti e la Gran Bretagna di intrighi presso il governo delle Indie olandesi: in un articolo nel quale si denuncia la conferenza di Manila come una manovra aggressiva contro il Giappone, il citato giornale scrive essere tempo di finirla con le manovre dilatorie che impedirono la conclusione delle trattative economiche nippo-olandesi le quali, dice il giornale, dovranno, in un modo o nell'altro essere concluse entro due o tre settimane, e che il governo di Tokio deve agire come quello di Batavia con «estrema decisione».

Il Governo di Ciun King ha smentito dichiarandola «fantastica» quella notizia secondo cui due generali cinesi fino a ieri fedeli alle truppe di Ciang Kai Scek sono passati con centocinquemila soldati armati ed equipaggiati al governo di Nanchino; naturalmente la stampa antinipponica ha accolto questa smentita e ha fatto grande rumore; ch'è andata molto male; giacchè un giornale di Sciangai ha pubblicato oggi la fotografia del generale Pau Kan Cheng che comandava 15 mila degli uomini arresi e del generale Liu Hsiang arresosi con altri diecimila uomini; la fotografia mostra i due generali mentre in una sala del ministero della guerra nanchinese vengono intervistati dai giornalisti. La smentita di Ciang Kai Scek era così grossolana da far pensare veramente che il governo di Ciung King non ne sapesse nulla della diserzione stessa. La confusione, gli odii intestini, i conflitti interni sono tali che può verificarsi il fatto che centocinquemila uomini passino al nemico senza che il governo se ne accorga.

Leo Rea

Scambio di telegrammi fra Matsuoka e Stalin

Mosca, 16 aprile.

Matsuoka ha diretto a Stalin il seguente telegramma:

«Permettetemi di esprimere a Vostra Eccellenza il sentimento della mia profonda riconoscenza per la cordiale accoglienza che mi avete così amabilmente accordata. Il Patto firmato oggi è innanzi tutto il risultato della vostra profonda chiaroveggenza e io ho fede che questo Patto sarà una sorgente di ispirazione per le nostre due nazioni nella realizzazione della politica estera che da ora in avanti sarà caratterizzata dalla fiducia e dall'amicizia reciproche. Io auguro a Vostra Eccellenza salute e felicità».

Stalin ha risposto col seguente telegramma:

«Vi sono estremamente riconoscente per i sentimenti espressi e per l'espressione di sviluppare nell'avvenire le relazioni fra i nostri due paesi sulla base della fiducia e dell'amicizia reciproche. Sono convinto che il Patto firmato fra l'U.R.S.S. e il Giappone servirà bene a questo importante compito storico. Vi auguro, signor Ministro, salute e successo».

CRONACA

Condannato a nove anni per furti compiuti durante l'oscuramento

Il 17 settembre dello scorso anno si presentava alla Cassa di Risparmio certo Pietro Re per ritirare 400 lire da un libretto che era stato rubato a Giovanni ed Erberto Armando, proprietari di un'officina sita in via Catania 38. Tratto in arresto, il Re dichiarò che il libretto gli era stato consegnato da uno sconosciuto. Ma egli non fu creduto. Processato, venne assolto per insufficienza di prove. Poco dopo veniva arrestato tal Luigi Carletti che aveva rubato al negoziante ambulante Giovanni Sperta tre colli di lana del valore complessivo di lire 8300. Costui confessò d'essere stato l'autore del furto del libretto ai fratelli Armando. Ieri la Corte (Presidente Granelli, P. M. Ruggeri, Canc. rag. Lao) ha condannato il Carletti per i due furti con la aggravante dell'oscuramento a 9 anni e un mese di reclusione e a 8300 lire di multa.

Risveglio di vulcani in una vasta zona del Messico

Città di Messico, 16 aprile.

Appelli disperati di soccorso stanno giungendo da una decina di Stati sui quali si è abbattuta quella che, secondo i primi giudizi ufficiosi, si rivelerà come la calamità più grave di quante sono state fin qui registrate nella storia del Messico.

Per tutta la mattinata gli appelli si sono susseguiti senza interruzione a mezzo della radio dai centri principali di una zona assai estesa, dal versante atlantico a quello del Pacifico, nella quale diecine di vulcani — molti spenti da decenni — sono in abbondante eruzione e le scosse di terremoto non accennano a cessare.

Gli Stati colpiti sono quelli di Colima, Jalisco, Messico, Guanajuato, Oaxaca, Puebla, Michoacan, Aguascalientes, Guerrero e Vera Cruz, dai quali giungono notizie di danni enormi. Scosse di terremoto ed eruzioni vulcaniche sono state registrate per tutta la notte. Nulla si sa del numero delle vittime; ma le prime notizie rivelerebbero che esso è molto elevato. Il governatore dello Stato di Colima ha fatto sapere che la maggior parte della capitale omonima è rasa al suolo e che un'altissima percentuale della popolazione di 30 mila anime è rimasta colpita. Affannose ricerche sono compiute fra le macerie di interi quartieri per salvare quanti sono ancora in vita. Dalla capitale sono partiti in volo per Colima 36 medici e infermieri con materiale di pronto soccorso. Successive informazioni hanno rivelato che fra i morti vi sono il comandante delle forze armate federali nello Stato di Colima generale Galindo e il suo capo di stato maggiore colonnello Chavez periti nel crollo delle caserme di fanteria.

Poco dopo mezzanotte il vicino vulcano Colima ha cominciato ad eruttare grandi quantità di ceneri infuocate e di lava. Le prime hanno appiccato centinaia di incendi nelle foreste circostanti per un raggio di circa una decina di chilometri. Le popolazioni sono terrorizzate e frequente è lo spettacolo di folle che si buttano in ginocchio sulla pubblica via o nelle campagne pregando il cielo che la calamità abbia termine.

La cittadina di Coalcoman che conta 5 mila abitanti risulta «totalmente distrutta».

Dalle zone maggiormente colpite mancano particolari perchè le comunicazioni sono totalmente interrotte.

Da Guadalajara, seconda città del Messico, è segnalato che centinaia di case sono crollate; i villaggi vicini di Tuxpan e di Zapotilde più non esistono. Alla direzione centrale delle ferrovie è annunciato che decine di stazioni ferroviarie sono crollate e che in tutta la zona gli impianti sono inservibili per i danni subiti. Non si contano poi le frane che hanno interrotto le linee ferroviarie.

Da Vera Cruz è giunta notizia portata da corrieri volontari che i vulcani Orizaba e Cofrepedote sono in piena attività eruttiva. Torrenti di lava sgorgano dai crateri e scendono al piano con una velocità incredibile.

Il Presidente della repubblica Camacho ha assunto personalmente la direzione dei soccorsi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA